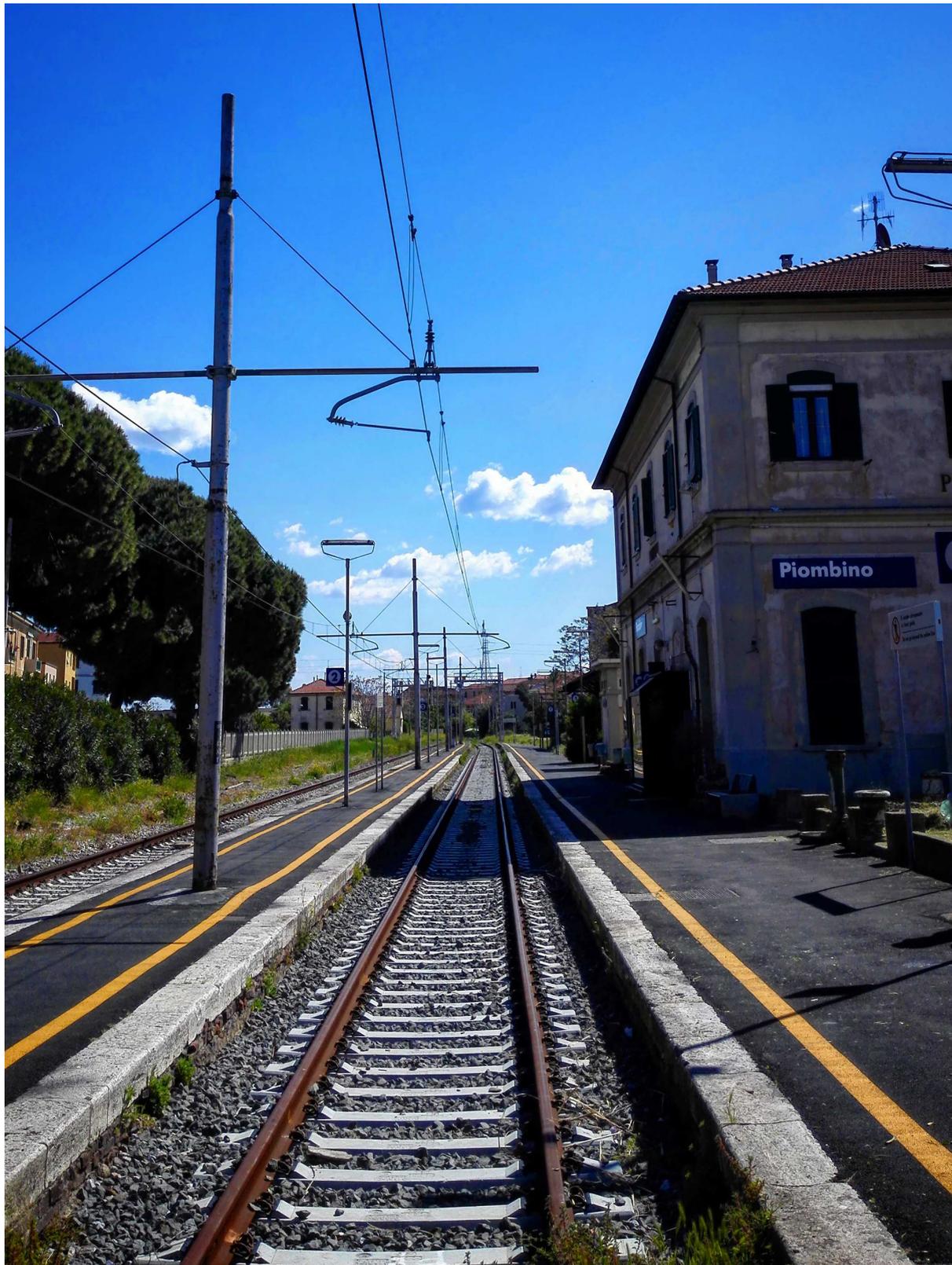


Il Foglio Letterario

DICIOTTO ANNI DI EDITORIA INDIPENDENTE

Il Foglio Letterario dal 1999 - Editore in Piombino dal 2003

EDIZIONE SALONE DEL LIBRO DI TORINO 2017 - Anno 18 - Numero 2



EDITORIALE

Il numero 2/2017 del Foglio Letterario esce in occasione del **SALONE DEL LIBRO DI TORINO**, la più importante fiera libraria italiana, alla quale non abbiamo mai partecipato in prima persona, vuoi per i costi, vuoi per la distanza. Partecipiamo alla rassegna con alcune novità interessanti: **Giuseppe Iannozzi** presenta il suo corpus poetico (**Donne**), lo scrittore francese **Patrice Avella** il suo **Piazza Fontana con Pasta e cinema**, **Diego Serra** espone **Non fidarti**, **Frank Iodice** debutta con **Un perfetto idiota**, **Alessandro Del Gaudio** ha le avventure narrative di un supereroe e la riedizione di **Italoamericana**. **Bruno Panebarco**, torinese adottivo, porta il suo cult di sempre: **Fedeli alla Roba**, ma anche **La vita è un treno per Torino**, imponente saga familiare di guerra ed emigrazione. Non è finita qui. Il Foglio Letterario si getta nell'avventura del cinema con due DVD nuovi di zecca: **Il cielo sopra Piombino** di Stefano Simone e **Donne di marmo per uomini di latta** di Roger Fratter. Abbiamo anche **James Bond**, il cinema di **Ernesto Gastaldi**, **Fernando di Leo**, un po' di **Horror** e **Western italiano** e chi più ne ha più ne metta. **Stefano Iachetti** presenta **La paura cammina con i tacchi alti**, un libro reportage nel mondo delle sexy star del cinema di genere italiano. Cerchiamo di fare quello che i grandi editori non fanno più da molti anni: *scouting*, ricerca di nuove voci, proposta di argomenti di nicchia, interessanti ma non troppo commerciali. Perché non siamo un'impresa ma abbiamo l'ambizione di fare cultura. Nuove proposte di narrativa, dal polemico **Se fossi postumo sarei (Ba)ricco** dell'ironico **Vincenzo Trama**, al generazionale **Andata e ritorno** di Elena Ciurli, passando per narrativa cubana e cinema italiano, musica e saggistica alternativa, senza dimenticare fumetto e saggi sul mondo dei cartoon. Vendiamo libri non gadget e vogliamo continuare a farlo. (*Gordiano Lupi*)

Riccardo Marchionni (Piombino, 1981), affascinato sin da piccolo dalla macchina fotografica e dal desiderio di scattare foto. Frequenta un corso e a piccoli passi migliora la tecnica fotografica grazie al Fotoclub Il Rivellino. Da segnalare una mostra personale: *Istantanee fotografiche*, che ha riscosso un grande successo, e il contributo fotografico per il libro *Miracolo a Piombino* di Gordiano Lupi. Pagina Facebook: Riccardo Marchionni fotografo, ricca di scatti. Nickname Marcatrice su Instagram. La foto di copertina è sua!



IL FOGLIO LETTERARIO
Rivista fondata nel 1999
Numero 2 - Anno 18
SALONE DEL LIBRO DI TORINO

Testata Registrata al Tribunale di Livorno
 Patrocinio del Comune di Piombino
 Direttore Responsabile: Fabio Zanello
 Direttore Editoriale: Gordiano Lupi

Redazione: Via Boccioni, 28
 57025 Piombino (LI) - CP 66

Sito Internet: www.ilmoglioletterario.it
 Mail: ilmoglio@infol.it - Telefono 056545098

*La collaborazione è gratuita e per invito.
 Manoscritti e materiale inviato (non richiesto) non verrà restituito. Il Foglio Letterario è il bollettino aperiodico della omonima casa editrice, pubblica materiale selezionato dai direttori di collana, in sintonia con il programma editoriale.*

Catalogo libri: www.ilmoglioletterario.it
Mail: ilmoglio@infol.it
Una piccola Casa Editrice che ha partecipato 6
volte al PREMIO STREGA e ha lanciato scrittori
per GUANDA, RIZZOLI, BOMPIANI,
NEWTON & COMPTON, STAMPA
ALTERNATIVA, MINIMUM FAX...
Patrocinio del Comune di Piombino dal 1999

Vecchia stazione di Gordiano Lupi

Fa male al cuore rivederti adesso, mia cara stazione di tanti giorni fanciulli, quando mio padre andava al posto di lavoro, oppure ci passavamo insieme nei giorni di festa per salutare il capostazione con la paletta in mano, proprio quello che da bambino mi permetteva di far partire i treni. Devo avere ancora una foto da qualche parte, a casa di mia madre, ricordo in bianco e nero sbiadito, luce del mio passato che non fa più luce, soltanto ricordo. Eri piena di vita, mia piccola stazione di provincia che collegavi Piombino a Campiglia, dalla quale partivano treni direzione porto, durante l'estate ricolmi di turisti. Ricordo d'un tratto un vagone finito in mare dopo aver demolito il respingente, chissà cos'era accaduto, per fortuna finì con qualche danno e molto curiosi - me compreso, in motorino - diretti al porto a vedere l'insolito spettacolo d'un locomotore precipitato in mare. Per mio padre fu lavoro straordinario, per noi ragazzi qualcosa in più da dire davanti al *Bar Cristallo* e al *Magic Moment*, per serate interminabili d'un'estate provinciale, calda e noiosa, percossa da refoli di maestrale, quando sognare di partire, immaginare la fuga, era il modo migliore per non scappare mai, ché soltanto sognando avevi tutto realizzato, nel frattempo rimandavi l'ingresso alla vita. E dalla mia cara stazione partivano treni, che contavo distratto durante giornate di studio, partivano treni che non tornavano, brulicava la vita, manovali in bicicletta scambiavano binari per treni impossibili e consueti, mentre tra pagine di libri sognavo il futuro, leggendo romanzi d'amore e poesie surrealiste. Cara la mia stazione, che c'era persino un'edicola, piena zeppa di fumetti, giornalotti colorati con i primi supereroi americani che adesso compro per nostalgia, come faceva mio padre con *Mandrake* e *L'Uomo Mascherato*. Un'edicola con una vecchietta che mi teneva da parte *L'Uomo Ragno*, quando riscuotevo la paghetta e correvo trafelato a comprarlo, sognando nuove incredibili avventure, fantastiche solo per l'attesa di poter leggerle ancora. Un fumetto lo ricordo in maniera nitida, non so perché, lo comprai all'edicola della stazione nei primi giorni di giugno, scuola ormai finita, mio padre permetteva che si leggessero fumetti. *L'Uomo Ragno* combatteva contro Il Mago, storia di Stan Lee, disegni di Steve Ditko, legnosi e asciutti, io stringevo il giornalotto tra le mani e andavo al mare, sotto piazza Bovio, mio padre pescava mentre io leggevo, ché pescare non mi è mai piaciuto, ma osservavo le onde, pensavo al futuro, immerso nella mia storia a fumetti, colorata e fantastica. Una giornata d'estate, il sole a picco sulla piazza affacciata sul mare, la stazione lontana che faceva partire treni, i sogni che volavano liberi e lontani. Che tristezza, adesso, mia cara stazione da dove quasi non partono treni, soltanto autobus direzione Campiglia. Che tristezza, non comprarci più fumetti, non poter consumare un caffè, ora che edicola e bar hanno chiuso i battenti. Visione di vita brulicante passione nel tempo, sogno struggente che non ritorna. E i treni non partono. E i sogni non spiccano il volo. Sono tutti partiti. Sono tutti perduti.

Gordiano Lupi ha scritto e pubblicato tanto, per i suoi detrattori - critici colti e dal palato fine usi a legger Giulio Mozzi sulla tazza del cesso - persino troppo. Lui dei critici se n'è sempre fregato, per il futuro conta di fregarsene ancora di più e di scrivere finché la vita gliene darà tempo, ché scrivere è la sola cosa bella e possibile della sua esistenza. *Tutto il resto è noia*, direbbe Califano. **Il racconto che avete appena letto è ispirato alla foto di copertina scattata da Riccardo Marchionni, detto il poeta dell'obiettivo.**

PICCOLI AUTORI CRESCONO

Per mio padre

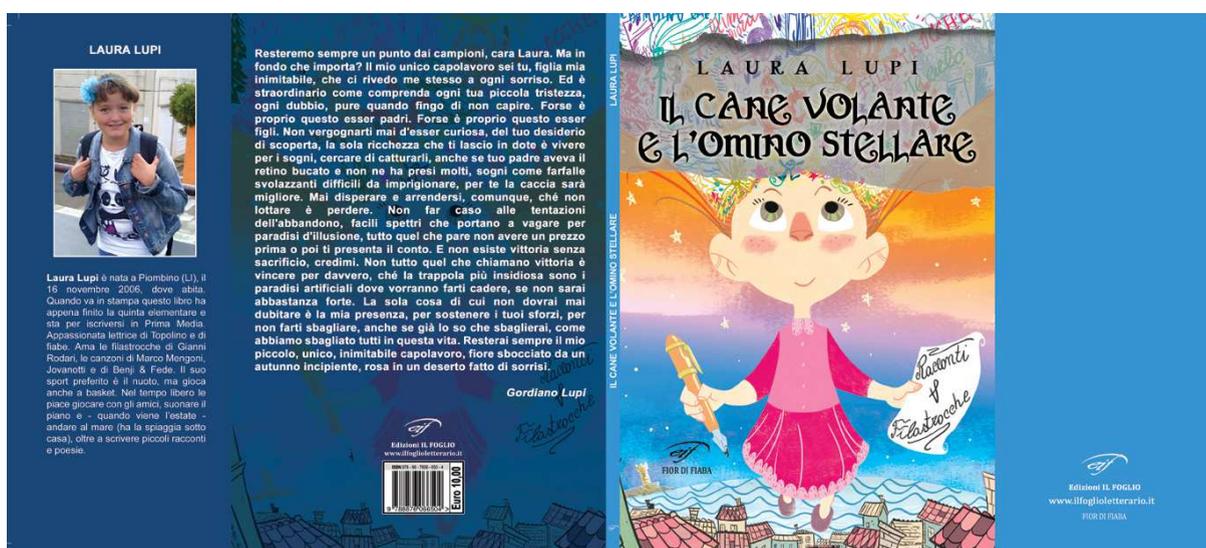
Cinquantasei anni sono tanti
passati tra libri e cantanti.
Il cinema è una tua passione,
sai dare tanto amore.
A volte ti arrabbi
ma sei sempre il migliore dei babbi.
Ricordi sempre quando eri bambino
e io ti saluto con un inchino.

28 novembre 2016

L'omino un po' buffino

In un paesino
c'era un omino
un po' buffino,
veniva deriso sempre
dalla cattiva gente.
Ma un giorno all'improvviso
vide spuntare davanti un viso
che non lo insultava
e mentre andava
gli gridò: "Omino,
tu non sei affatto buffino!".
Da quel giorno tutto andò
per il meglio che si può.

Laura Lupi è nata a Piombino, il 16 novembre 2006, dove abita. Ha quasi finito la quinta elementare e sta per iscriversi in Prima Media. Appassionata lettrice di Topolino e di fiabe. Ama le filastrocche di Gianni Rodari, le canzoni di Marco Mengoni, Jovanotti e di Benji & Fedè. Il suo sport preferito è il nuoto, ma gioca anche a basket. Nel tempo libero le piace giocare con gli amici, suonare il piano e -quando viene l'estate - andare al mare (ha la spiaggia sotto casa), oltre a scrivere piccoli racconti e poesie. In arrivo il suo primo libro!



Donne e parole di Giuseppe Iannozzi

Donne e parole raccoglie poesie d'amore scritte nell'arco di più di quindici anni. Ogni poesia racconta un amore sognato o inventato, e in qualche caso vissuto appieno dall'autore, **Giuseppe Iannozzi**. Perché **Donne e parole**? Forse perché l'amore non può non essere poesia, sentimento talvolta stuprato per esser usato in contesti balordi e insignificanti, così l'autore tenta oggi di restituire alle donne, all'amore e alle parole d'amore una loro dignità.

Ricordi?

Ricordi, ricordi com'era la notte,
quando la notte era di buio
e le stelle non si vedevano?
Ricordi, ricordi com'era il giorno,
quando il giorno era di luce
e il diavolo bruciava le colline?
C'era la gloria
che dava da mangiare,
e c'era la cera
che si scioglieva piano,
e i fiumi non avevano inizio né fine

Ricordi, ricordi com'era ridere,
quando le campane si strozzavano
in una risata accompagnata
dalla verginità di mille fanciulle in fiore?
C'era la morte
che veniva e non faceva male,
e c'era la vita
che risorgeva e taceva,
e ogni cosa, ogni cosa non era mai
quello che l'occhio vedeva

Ricordi, ricordi com'era il suono,
quant'era bella la chitarra di George
che non sapeva smettere di piangere?
Ricordi, ricordi quando t'invitavo
a slegare dal collo degli agnelli
campanelli d'argento e sogni a non finire?
C'eravamo noi,
di altro non avevamo bisogno
C'eravamo noi,
ed eravamo felici e perdenti

Ricordi, o forse no,
così adesso la notte è solo la notte
e il giorno è sempre più avvitato in sé
Ricordi, o forse no,
così adesso piangiamo e piangiamo forte
e lo sappiamo bene il perché:
fingiamo, fingiamo la vita
e non la inventiamo mai,
e non la inventiamo mai

Non era questo che volevamo,
non era questo che volevamo

Giuseppe Iannozzi (detto Beppe), classe 1972, è giornalista, critico letterario, editor e scrittore. Nel 2012 ha pubblicato *Angeli caduti* (Cicorivolta), nel 2013 *L'ultimo segreto di Nietzsche* (Cicorivolta), *La lebbra* (Il Foglio letterario), nel 2014 *La cattiva strada* (Cicorivolta). Nel 2015 ha pubblicato *Fiore di passione*, una raccolta poetica autoprodotta e disponibile su Lulu.com (goo.gl/7fiaLo). Nel 2016 ha curato e tradotto alcuni apocrifi dando alle stampe Bukowski, racconta! (Il Foglio letterario). Il suo ultimo libro è *Donne e parole - Sulle orme di Leonard Cohen* (Il Foglio, 2017). Cura l'Ufficio Stampa de *Il Foglio letterario* (<http://www.ilmoglioletterario.it> - <https://www.facebook.com/ilmoglioletterario/>) e scrive per diverse testate online e free press.

LA NOSTRA DISTRIBUZIONE

È possibile acquistare i nostri libri direttamente dal sito dell'editore: www.ilfoglioletterario.it - e a mezzo mail: ilfoglio@infol.it - Spediamo con tre euro di spese postali, dopo un bonifico anticipato. Nessuna spesa postale per le librerie, anzi, sconto 30% sul prezzo di copertina.

Distributore NAZIONALE - TOSCANA - LOMBARDIA - INTERNET - AMAZON.COM - IBS - LIBRERIE ON LIBNE - ESTERO: Libro Co. Italia s.r.l. - Via Borromeo, 48 – 50026 SAN CASCIANO inVal di Pesa (FI) - P.IVA 00527630479 - Tel. 055-8228461 Fax 055-8228462 - Email : libroco@libroco.it - www.libroco.it

FUMETTERIE PANINI E STARSHOP

CASALINI LIBRI - FIRENZE - distributore per BIBLIOTECHE - Casalini Novità - acatella@casalini.it

Distributore per Sicilia e Calabria: PROMOLIBRI DI LUIGI ZANGARA & C. SAS - VIA AQUILEIA 84 90144 PALERMO - TEL 091/6702413 - FAX 091/6703633 - www.sicilybooks.com

INTERNETBOOKSHOP – IBS – www.ibs.it

Punti vendita su Milano:

Bloodbuster snc - via Panfilo Castaldi, 21- 20124 Milano - Italy - tel /fax (+39) 02 29404304 – info@bloodbuster.com – www.bloodbuster.com - Libreria Shake Interno 4 - Vicolo Calusca 10/f, 20123 Milano -

Punti vendita su Roma:

Altroquando - Via del Governo Vecchio, 80 - 00186 Roma –comunica@altroquando.com – www.altroquando.com - Libreria Marcovaldo - via Cairano 22 - 00177 Roma - tel./fax 0664-800213 –mail info@libreriamarcovaldo.it

Punti vendita diretti su Piombino:

Libreria Coop via Gori - Libreria Tornese via Lombroso - Circolo Sant'Antimo corso Vittorio Emanuele - Cartoleria del Comune corso Vittorio Emanuele - Una volta al mese (secondo week-end) in corso Italia un nostro stand al Mercato dell'Antiquariato.

Punto vendita su Viareggio (LU):

Thrauma di Dal Pino - Vendita al Dettaglio e Online - Via Cesare Battisti 287 - 55049 Viareggio (LU) - Italia - Telefono: 0584-941499 - FAX: 0584-1840863

Punto vendita su Napoli:

Libreria IOCISTO - Via Cimarosa, 20 -80127 Napoli - resp.le Viviana Calabria – vivianacalabria27@gmail.com

Il cielo sopra Piombino

Il cielo sopra Piombino è un documentario letterario, basato su testi di **Gordiano Lupi** (alcuni originali, altri tratti da **Calcio e acciaio** e **Miracolo a Piombino**), musiche di **Federico Botti**, fotografie di **Riccardo Marchionni**, voce narrante di **Federico Guerri**. **Dargys Ciberio** è la sola attrice del film, rigorosamente non professionista, calata in un ruolo di muto Virgilio al femminile per accompagnare lo spettatore nel percorso poetico. La vera protagonista del film è Piombino, trasfigurata in un *Amarcord felliniano*. Un documentario insolito, che si pone come punto di riferimento Pier Paolo Pasolini e i documentari poetici su Roma, Ostia, la periferia decadente, la spiaggia proletaria, i ragazzi di vita, l'alternarsi (in perfetto equilibrio) di bellezza e decadenza. **Il cielo sopra Piombino** - il titolo è un chiaro omaggio a Wim Wenders - prende per mano lo spettatore e lo porta a conoscere splendore e degrado, calette rocciose nascoste in anfratti di mare, ferrovie abbandonate, porto industriale e tombe etrusche, porticciolo mediceo, un vecchio stadio dove un tempo fu sconfitta la Roma, golfo di Baratti e altiforni spenti. Regista e sceneggiatore fanno pulsare l'anima di una cittadina industriale e marinara, riescono a far affiorare tra le pieghe delle immagini *il tempo perduto* di *proustiana* memoria. Un documentario non turistico, come molti ne sono stati fatti per illustrare la bellezza di una città di mare, ma letterario, scritto e girato per mostrare il vero volto di Piombino, cartina di tornasole di una provincia vitale, mai doma e abbandonata a se stessa. Un volto poetico e disperato, sognante e realista, ambizioso e decadente, languido e intrepido, memore del passato ma proteso verso il futuro. Gli autori sono convinti che dal contrasto nascano arte e letteratura, ma anche che la vita pulsi ogni giorno per strade di contraddizioni insolubili. La musica suggestiva e melodica di Federico Botti contribuisce a creare un clima di ricordi e sogni, un sottofondo di parole poetiche che introducono e chiudono una passeggiata nei luoghi più significativi di una provincia che non deve essere dimenticata. **Il cielo sopra Piombino** inaugura la sezione **Fogliocinema**, che proseguirà con il nuovo film di Roger Fratter e con una collana dedicata alla ristampa anastatica di tutte le opere del regista indipendente bresciano.

Regia, Montaggio e Fotografia: **Stefano Simone**

Soggetto e Sceneggiatura: **Gordiano Lupi**

Musiche: **Federico Botti**

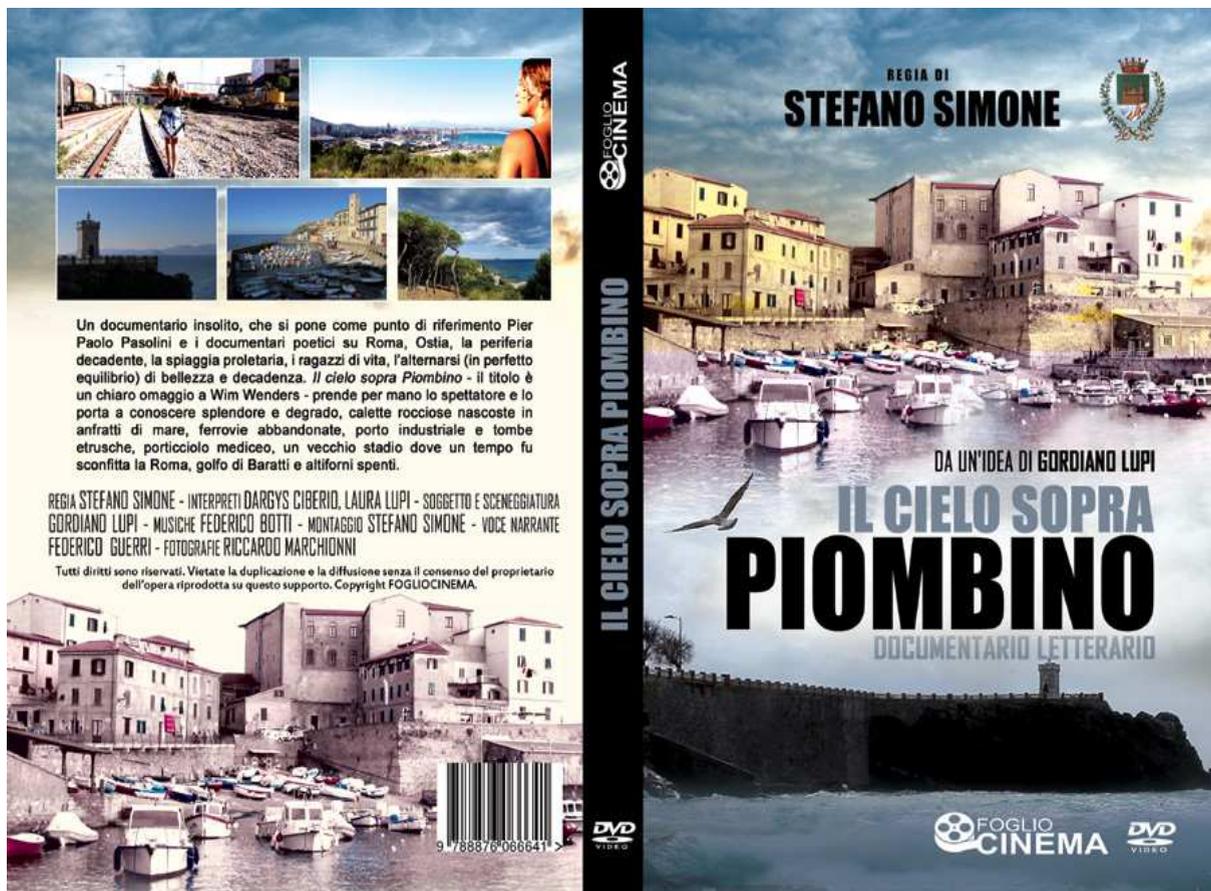
Testi Canzoni: **Federico Botti, Claudio Jonta, Pino Bertelli**

Voce Narrante: **Federico Guerri**

Fotografie: **Riccardo Marchionni**

Interprete: **Dargys Ciberio**

Bambina: **Laura Lupi**



**Aulla-Lucca-Aulla, in treno
di Alberto Figliolia**

Una signora dai grandi riccioli neri, e tutta nera di vestiario, comprese le zeppe, le calze e le lenti degli occhiali (nera pure la montatura, come la galleria che stiamo attraversando), ha finalmente riposto il cellulare.

Valichiamo il fiume.

Alla vista cime aguzze, puntute.

Il sole sfolgora sui nudi boschi.

Lunghe ombre sulla strada.

Il brillio della brina.

Fumo da un campo.

Le anse del fiume. Ciottoli.

Lo scavo della luce nel paesaggio.

Lo scintillio del fiume.

Una roulotte adagiata su un prato smeraldino.

Fumano i tetti. È una costante il fumo d'inverno. Finestre quasi adagiate sulla strada ferrata.

L'orma pietrosa, chiara, di un monumento ai caduti.

Intonaci stinti.

La signora in nero mi sorprende... s'infilava una giacca a vento rosa carico e dice convinta, a sé stessa... *Ok*.

Curva lievemente il treno.

Il profilo frastagliato dei monti, un confine fra i faticosi inferi terrestri e l'atarassico celeste. Eppure già le vette sono sereno distacco.

Una fornace abbandonata.

Il *Cinema Ideal*... chiuso per sempre? Quante generazioni ha veduto succedersi nelle sue poltrone? Quanti amori sono nati in quella sala di provincia? E quanti baci furtivi, di nascosto dalle famiglie, vi sono stati scambiati?

Case sul fiume.

Orti ricamati sui greti.

Di nuovo la morsa del gelo e la nebbia bassa a coprire il fondovalle.

Il sole si rifà largo.

Betulle si proiettano rigide, brulli i rami.

La fissità delle piante.

Container appoggiati l'uno sull'altro. Nel silenzio.

Lapide commemorativa della inaugurazione della Galleria Lupacino, presente Giovanni Gronchi (quello del *rosa*, il rarissimo francobollo).

Bambini salutano agitando la manina.

Spianata di sassi lisciati.

Treni in riposo sui binari accanto.

Bacche rosse a rifulgere.

Canne di bambù e piante piumate.

Macchie di conifere nel marrone dei boschi.

Arnie multicolori.

Un binario morto.

(Il paese sommerso. Il lago che non si vede: solo immaginato)

Fuga di linee.

Legname segato in assi.

Un piccolo lago ellittico risplende.

Un ponte deserto.

Un deposito diroccato dal rosone vuoto, invaso dalla Natura.

Si ricolma il treno alla fermata.

Una giovane, beata, digita sullo Smartphone. I jeans sapientemente stracciati. Di fronte un giovane dal cappello grigio apre la valigia, grigia anch'essa, estraendone un alimentatore. Il sacchetto con gli alimentari è posato sul sedile di fianco.

Più indietro un gruppo di altri giovani, stranieri (albanesi forse? Tento d'indovinarne la provenienza, ma non riesco: la mia ignoranza è grande). Il loro ciarlare è, comunque, rassicurante.

Un cilindro di metallo arrugginito.

Serpeggia il fiume. Un lungo arenile di pietra si svela. Poi, ancora, massi.

Il turbinio delle acque.

Lo spirito del poeta (Giovanni di San Mauro di Romagna) nei murales: un vitigno avvolge e muove l'asta con il pennino, una rondine volteggia per sempre nello stesso pezzo di cielo. Il verso della poesia che va, il verso dell'uccello migratore dalla coda bifronte... coincidono, si sovrappongono, come i casi dell'esistere: il medesimo senso: di stupore, gioia, dolore.

L'arancione di una centrale elettrica, elegia futurista, frammisto al dominante grigio.

Quante famiglie crebbero grazie agli opifici ora abbandonati? Come vi ferveva l'attività? E la notte era diversa dal giorno con le luci artificiali, il progresso che dettava il passo? Quante lotte e dibattiti suscitò la fatica?

Dall'alto, su una rocca, un castellotto domina il panorama che sta fra il giansenista e il mediterraneo: pacato, fermo, sobrio da un lato, panico dall'altro. Come il lavoro contrapposto al gaudio.

Studentesse adolescenti dagli zaini fioriti.

Gli archi del Ponte della Maddalena. O Ponte del Diavolo. Un cane sacrificò la propria anima per il bene dell'uomo. Il ramarro delle acque che si raccolgono.

Montagne a gradoni.

Il fiume ritorna trasparente.

Sporadici pini marittimi sul crinale. Orgogliosi della loro diversità.

La sterminata ombra di un abete solitario.

Villini borghesi, pretenziosi, semplici.

Procede lenta sul marciapiedi: i capelli tinti di rosso fuoco, la felpa verde, i pantaloni militari leopardati.

L'acne della biondina di fianco.

Un campo di calcio con la sua tribuna. Urla ideali risuonano nel languore dell'assenza.

Un campanile turrito.

Un marmista.

Cumuli di sabbia.

Musica raï: sincopata, come la campagna che fugge.

Una ciminiera di mattoni si leva: indice direzionale o d'accusa?

Un traliccio totalmente rugginoso.

Declina il sole fra travature di legno e ghisa.

Fili in linea retta o a spirali o a chiudersi in imperfetti cerchi – eccentrici come rivoluzioni planetarie – tagliano il cielo.

Il ronzo di un locomotore in attesa.

La voce di un bimbo s'intervalla con quella di un dialogo al telefonino.

Alle spalle le mura e le torri della città antica.

Do not go beyond the yellow line.

Ecco, il sole è scivolato dietro un tetto ocre scuro.

Schiamazzi confusi nel rebus mentale del silenzio.

Studenti che tornano dalla gita.

L'incendio dell'ocaso: così banale, così scontato, così sconvolgente e definitivo.

Le lente diramazioni del fiume.

Una chiusa.

Un gatto passeggia innanzi alla sua compagna umana.

L'azzurro pastello di una casa e in diagonale, più su, le anziane pietre di un oratorio.

Il rosa tenue del cielo verso l'ovest.
Una cartiera getta vapori.

Una coperta, l'oscurità. Come nei viaggi a ritroso. Quando scopri che nessuno ha madre e che *l'amplesso divino non esiste. Solo il grembo delle tenebre: tua sola e unica genesi. Come le stelle. Un tunnel generabuio cosmico: nastro magnetico che srotola, nebulosa uguale a sé stessa. Nessuna differenza fra il dentro e il fuori.*
Un albero di Natale campeggia nel niente. E poi un altro gemello.
Luci da auto che attendono al passaggio a livello. Occupanti muti.

Un cellulare rappa rompendo lo schema del sogno a occhi aperti.

Una croce di luce su una porta che veleggia nella quiete.

Navigano luci nella notte circostante.
Il viaggio è terminato. Il dubbio è che cosa resti. Il dubbio resta, resterà...

Aulla-Lucca-Aulla, in treno, 8 dicembre 2016

(Stazioni attraversate: Fivizzano-Rometta-Soliera, Fivizzano-Gassano, Gragnola, Monzone, Equi Terme, Minucciano-Pieve-Casola, Piazza al Serchio, Camporgiano, Poggio-Careggine-Vagli, Villetta San Romano, Castelnuovo Garfagnana, Fosciandora Ceserana, Castelvecchio Pascoli, Barga-Galliciano, Fornaci di Barga, Ghivizzano-Coreglia, Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano, Diecimo Pescaglia, Ponte a Moriano, San Pietro a Vico)

Alberto Figliolia. Milanese e cosmopolita, vive alla periferia dell'impero. La condizione di pesce fuor d'acqua non gli pesa, anzi gli si attaglia alla perfezione. Già collaboratore di testate e quotidiani nazionali, è ora per scelta un giornalista free lance e blogger (alberi nube.wordpress.com; twitter@phigliolia). Da numerosi anni collabora con tellusfolio, rivista "glocal". Per tanti anni allenatore di basket, ha potuto in tal modo "sfogare" la passione dell'insegnamento provando a coniugare i concetti di agonismo, democrazia e solidarietà. Da alcuni anni conduce con Silvana Ceruti il Laboratorio di scrittura creativa attivo nella Casa di reclusione di Milano-Opera. Ritene che il poeta di strada svolga un nobile e antico mestiere e da lungo tempo si esercita in tal senso, per le contrade nazionali e non solo, con l'amico Çlirim Muça. Ha scritto numerosi libri di poesia, spaziando fra vari generi, di narrativa sportiva, di aforistica e altro ancora. Performer con diletto quando gli capita, crede con fermezza nel martello libertario e gandhiano della poesia. **Sta pubblicando un libro di poesia sportiva per Il Foglio Letterario.**



**RACCONTI DI
IN ONORE DI APPRENDIMENTO**

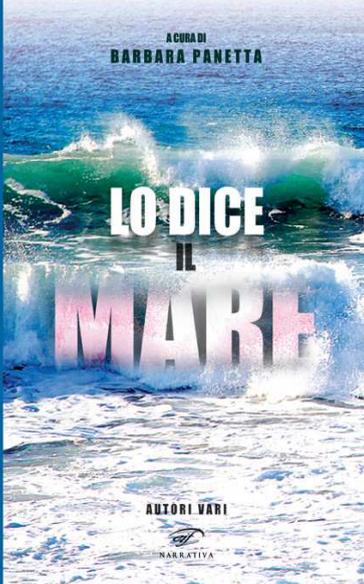
LO DICE IL MARE

Venticinque autori raccontano il mare rendendolo protagonista di storie dai mille colori: dal turchese e cristallino della Sardegna al nero torbido e cupo di luoghi immaginari. I racconti, grazie alla forza delle loro ambientazioni, affrontano generi diversi, horror, fantastico, romantico, poetico, tutti da scoprire e leggere. Ogni contributo è corredato da una fotografia ideata dagli occhi attenti e sensibili di due artisti, grazie ai quali i racconti prendono vita prima ancora di essere letti. *Lo dice il mare* è un piacevole regalo all'arte della narrazione. Un'antologia per chi non si limita a guardare il mare ma desidera leggerlo con interesse e riflessione.

Edizioni IL FOGLIO
www.ilfoglioletterario.it

ISBN 978-88-7008-100-2
Euro 18,00

ACQUADI
BARBARA PANETTA



**LO DICE
IL
MARE**

AUTORI VARI

Edizioni IL FOGLIO
www.ilfoglioletterario.it

NARRATIVA

Edizioni IL FOGLIO
www.ilfoglioletterario.it

ISBN 978-88-7008-100-2
Euro 18,00

GORDIANO LUPI

Gordiano Lupi (Piombrino, 1960). Collabora con Futuro Europa, Intero, La Folla del XXI Secolo, La Linea dell'Occidente, L'incro e altre riviste. Dirige le Edizioni Il Foglio Letterario. Traduce gli scrittori cubani Alejandro Torreguitart Ruiz, Felix Luis Vera, Heberto Padilla e Guillermo Cabrera Infante. Tra i molti lavori ricordiamo: *Nero Tropicale*, *Cuba Magica*, *Un'isola a passo di son - viaggio nel mondo della musica cubana*, *Quasi quasi faccio anch'io un corso di scrittura*, *Almeno il pane Fidel*, *Mi Cuba, Felice*. - A cinema gestmaster, Velina o calcione, altro che scottare!, *Fidel Castro - bozzetti non autocollati*, *Fame - Una terribile eresia*, *Storie del cinema horror italiano in cinque volumi*, *Sopassadimai - Franco & Ciccio Story*. Ha tradotto *La nitida incastellata* di Guillermo Cabrera Infante (Sur, 2012), *Calcio e acciaio - Dimenticare Piombrino*, il suo ultimo romanzo, nel 2014 è stato presentato al Premio Strega. I suoi ultimi lavori sono il romanzo breve *Misato e Piombrino - Storia di Misato e di un gabbiano e due letti di cinema* (Giorgio Guida, il sogno beardo di una generazione e Divina creatura - il cinema di Laura Antonelli).

Blog di cinema: La Cineteca di Cairò
cinetecadicaio.blogspot.it
Blog di cultura cubana e letteraria:
- percultura.cubaonline.it
- gordianoil.blogspot.it
www.infol.it/lupi - lupi@infol.it

PATRICE AVELLA

Journalist-food per la rivista di Parigi LA VOCE, il magazine degli italiani in Francia - Rubrica Gastronomia. Dal 2013 lavora con la radio francese France 5 (EU) Transmission gastronomica con il test con gli ascoltatori: "Dimmi che pasto mangi e dirò chi sei". Autore del romanzo *PIAZZA FONTANA* (Edizioni Il Foglio - Prix Européen et Mitteldeutschen der Fondation Jean Monnet de l'Europe à Paris, 2012).

GORDIANO LUPI - PATRICE AVELLA

Pasta e Cinema

PREFAZIONE DI
FABIO CANESSA



Edizioni IL FOGLIO
www.ilfoglioletterario.it

ISBN 978-88-7008-100-2
Euro 20,00

Un segno distintivo del Belpaese, e per questa ragione anche un sogno che divide. Da come si mangiano gli spaghetti, osserva Prizzolini, si intuisce subito se hai familiarità con la portata e con il paese di cui ti esprimi. E non è sicuro che un giorno o l'altro i dollari delle piastrellate non si contenteranno di interrogare il paziente disteso su un sofa, ma vorran vederlo a tavola colla forchetta in mano.

Edizioni IL FOGLIO
www.ilfoglioletterario.it

LA CINETECA DI CAIRO

FABIO IZZO

Fabio Izzo è nato nel 1977 e vive ad Acqui Terme, provincia di Alessandria. Polonista, ha insegnato italiano all'estero e ha tenuto corsi di scrittura creativa. Il suo penultimo libro, *To Jest*, è stato candidato al Premio Strega 2014 su presentazione di Predrag Matvejevic ed Elisabetta Kolesaric ed ha vinto il XXXI Premio Letterario di Cava de Tirreni. Tra i suoi riconoscimenti letterari c'è un Grinzane Cavour, sezione dialetti con Pavese (2009). Ha tradotto, in collaborazione con Emilia Mirazchyska, la raccolta di poesie del poeta bulgaro Vladimir Lenchev *Amore in piazza*, pubblicata in Italia da Terra di Ulivi edizioni.

**Ieri,
Eilen**

Questa è la storia di Eilen, che vuol dire ieri in finlandese. Una storia d'amore nota in Erasmus tra due giovani amanti persi e sperduti. Lui voleva fare lo scrittore, ma di lui non resta che qualche lettera. Lei rimane incinta ma perderà per strada, dietro a giovani sogni idealistici, il suo compagno di vita e il padre della figlia. L'amore qui non salva il mondo, l'amore fa paura e può assumere le forme di un drago e il diavolo può sempre metterci lo zampino. Per creare una vita, un mondo, una favola, sono necessari tutti questi ingredienti. Anche il male, sì, perché non c'è, non può esistere senza il bene. L'achimia della vita è una nicchia di miracolosi amori e rancorosi dolori figli del tradimento. Ogni cosa ha il suo prezzo, anche la felicità ha un costo altissimo, affinché qualcuno sia felice, qualcun altro deve essere infelice. Perfino la vita, quella che nasce strappando a morsi il cemento dai germogli, che porta i salmoni a morire, deve mantenere un equilibrio di distruzione.

Edizioni IL FOGLIO
www.ilfoglioletterario.it

ISBN 978-88-7008-100-2
Euro 15,00

Edizioni IL FOGLIO
www.ilfoglioletterario.it

ISBN 978-88-7008-100-2
Euro 15,00

Prova di Recupero
di Luigi Rinaldi
 Terzo Classificato al XXII Trofeo RiLL

1.

Tony si sveglia.

Guarda le lancette fosforescenti sull'orologio. Sono le sei e deve alzarsi alle sei e mezza.

Sua sorellastra Hine, nel letto a castello sopra di lui, russa dolcemente.

Sente da dietro la porta della camera che sua madre è già in piedi e risciacqua qualcosa in cucina.

Oltre il muro, invece, il compagno di sua madre sposta il comodino.

Tony non vorrebbe alzarsi. Sta troppo bene sotto le coperte, al caldo.

Prova a riaddormentarsi, in fondo c'è un'altra mezz'ora di sonno, non è poco, ma il pensiero finisce sempre lì.

Meno di mezz'ora, adesso. Venticinque minuti.

La madre sta preparando la colazione per lui e per il compagno. Il compagno che lavora anche di Sabato. Il compagno che sposta il comodino. Il compagno, un surrogato di padre che si dà da fare come un padre, perché un nucleo familiare stabile, così hanno spiegato a scuola nell'ora di Economia Domestica, spreca meno risorse e ha diritto a vantaggi politici e fiscali.

Sua sorella Hine russa ancora e il tempo di alzarsi si avvicina.

2.

Tony ingurgita la colazione contro voglia. Ha mal di pancia.

Il caffè latte che gli prepara la madre è *sempre* troppo caldo, c'è *sempre* poco zucchero e lui deve fare *sempre* in fretta.

La madre fissa un po' lui, con occhi intensi, occhi pieni di rassegnazione, un po' la tele, che replica il discorso del Premier sull'anniversario del Cambiamento.

Sua madre, pensa Tony, gli ha trasmesso la sua stessa rassegnazione. Sua madre è nata rassegnata. Per certi versi la rassegnazione è la forza che la tiene ancorata alla vita, che le consente di lavorare dentro casa senza uscire quasi mai, di cucire abiti da lavoro tra un romanzo alla TV e un altro.

Pensa, inoltre, che questo concetto lui l'ha scritto nel tema d'Italiano, qualche mese prima, e la Professoressa Tirelli, l'unica che è sempre stata dalla sua parte, ne è rimasta impressionata.

Prova una sorta d'imbarazzo al pensiero della Professoressa Tirelli.

Si sente di non meritare la sua stima.

In un certo senso, è come se Tony l'avesse imbrogliata.

Perché si ostina ad aver fiducia in lui?

Ma sua sorella appare in cucina, già bella sveglia, e lo riporta indietro dal mondo delle sue considerazioni.

Hine è una donnina, le è cresciuto il seno da poco. Lo guarda e ha l'espressione sul viso che dovrebbe avere sua madre. La sorellina si sente forse in colpa per aver dormito sodo, proprio quella notte, invece di vegliare e mostrarsi preoccupata per lui.

“Vedrai che andrà tutto bene, caro. Non ti preoccupare” gli dice sua madre, distratta, mentre prepara i rattoppi da cucito, catturata ormai definitivamente dal *preview* del suo romanzo preferito.

Hine, invece, lo guarda e non pronuncia parola. I capelli lunghi fino al bacino, lo sguardo di una sorella maggiore piuttosto che di una sorella minore.

Tony affronta la colazione, ma sente un dolore al petto quando pensa a sua sorella, un dolore che a differenza del mal di pancia non gli passa.

Lei lo sa.

Sa che, se lui oggi non dovesse superare la Prova di Recupero, lei avrà un avvenire sereno. Sa di avere un quoziente intellettivo nella norma, a differenza di quello di suo fratello, di appena settantanove. Sa che un nucleo familiare stabile è perfetto con tre componenti e loro, invece, sono quattro (e uno di questi quattro è Tony).

Lei lo sa.

E, se Tony non dovesse superare la Prova, lui non avrebbe nemmeno il tempo di dirle “non è colpa tua”.

Tony non è un ragazzo intelligente, su questo i test hanno ragione, ma a volte intuisce delle cose che altri non intuiscono e sa che ognuno ha la sua via da seguire. Fino in fondo. Comunque vada.

Gli adulti lo chiamerebbero *dovere*. Lui non è un adulto. Ma a volte ragiona come un adulto.

“Ce la farai!”, gli fa Hine, alla fine, con un filo di voce, tenendogli la mano.

Tony prova a sorriderle. Ma il sorriso gli è uscito male. E la mano di Hine è di ghiaccio.

3.

È un pullman blu quello che li raccoglie tutti, uno per uno, per la Prova di Recupero invernale. Tutti i ragazzi nelle scuole del Circondario. Tutti lo stesso giorno.

Tony ha freddo, si frega le mani mentre aspetta nel luogo convenuto, sul marciapiede, insieme a un ragazzino del primo anno. C'è anche la madre del ragazzino, che lo rincuora, lei sì; gli avvolge la sciarpa attorno al collo e controlla le lacrime, cerca di non fargli pesare la propria ansia.

La stessa madre che guarda poi Tony con occhi di rimprovero, come se la colpa di tutto fosse sua.

Tony pensa allora alla sua, di madre. La immagina mentre guarda la tele strappando con i denti un filo di cucito mentre, forse, sua sorella Hine lo sta osservando dalla finestra, dietro le tende. Ma non osa alzare lo sguardo per verificare le proprie ipotesi.

Si guarda i piedi e prova a ripassare a mente le nozioni che ha studiato per un mese con estrema fatica. Ma nella sua testa c'è come un'enorme palla nera.

E il pullman blu arriva, puntuale.

Dai finestrini incrocia sguardi persi nel vuoto di altri ragazzini, come lui.

Scendono dal pullman due soldati armati, controllano loro la medaglia di riconoscimento mentre parlano della partita clou del pomeriggio, scrivendo qualcosa su un foglio.

Lui e il ragazzino salgono e occupano gli ultimi due posti vuoti, uno accanto all'altro, proprio a ridosso dell'autista.

Il pullman blu parte.

Dal finestrino, lato dove è seduto, Tony osserva la madre del ragazzino rimpicciolirsi. Sembra per un attimo voglia correre dietro il pullman, poi ci ripensa.

E poi si gira, stavolta per osservare i ragazzi, seduti dietro di lui.

Il suo cuore perde un colpo.

C'è anche lei.

Qualche fila più in là, lato sinistro. I suoi capelli neri e il suo codino. I suoi occhi a mandorla, così belli, posti come due gemme nere su un viso angelico.

Il suo amore segreto.

Si gira di nuovo avanti e arrossisce. L'immagine della ragazza è però ancora scolpita come un bassorilievo nella sua mente.

Il suo amore segreto che condivide la sua stessa sorte, una specie di pietra dura, tagliente, in qualche angolo nascosto del cuore.

Sara. Si chiama Sara. Di lei sa questo e poco altro.

“Mamma non può venire, deve lavorare a casa” gli fa il ragazzino accanto, distraendolo dai suoi pensieri.

“Ti ho visto un sacco di volte, a scuola e al Circondario” aggiunge. “Io sono Gino, tu?”

Ma Tony non ha voglia di parlare. Non gli dà retta. Vorrebbe solo potersi girare di nuovo e ammirare in segreto Sara.

Gino capisce tutto. O meglio, riconosce la sua indifferenza. Tony lo intuisce da un velo di familiarità nei suoi occhi. Il ragazzino sembra come abituato all'indifferenza degli altri. Tossisce, ha il catarro. Prende una mela dalla cartella, una mela che la madre gli ha infilato amovoltamente in una bustina di plastica con un tovagliolino, la sfrega sulla tasca e la addenta.

Chissà quale sarà la sua debolezza, si chiede Tony. Ognuno di loro ha la sua debolezza e cerca di custodirla, più o meno consapevolmente, come un mostro in cantina.

Dall'altro lato, una ragazza con le trecce piange.

Tony la conosce di vista, è una del terzo, ma non si ricorda il nome.

Un forte starnuto. Delle risate. E un ragazzo, poi, che canta una canzone di Vasco.

“*Siamo solo noi*”.

Tony non fa che pensare a Sara, con cui sembra condividere il destino.

“*Siamo solo noi*”.

E questa fantasia ha un sapore dolce-amaro nel suo cuore.

4.

Il pullman blu compie un'ultima curva, poi imbecca la strada dritta che porta al piazzale della scuola cambiando marcia e annunciando il proprio arrivo con degli strombazzi.

Ai due lati, ci sono i soldati e, dietro i loro cordoni, della gente che strepita e che saluta il loro arrivo. Non molta a dir la verità, in pochi possono permettersi di lasciare il lavoro. Troppi lavorano anche di Sabato e non tutti hanno a cuore il loro destino.

Sono solo i genitori più ostinati, quelli che perseverano (Tony ha imparato di recente questo termine), quelli che hanno preceduto il pullman nel giro, soffocando nel traffico il Circondario, confortandosi l'un l'altro nell'attesa.

Il genitore perseverante, dicono molti docenti a Scuola, è un debole e i deboli rimangono indietro. È per via della selezione naturale, aggiungono. La selezione naturale è alla base razionale del Cambiamento. Roba di ideologia, che Tony non ha mai capito.

Un pochino, però, avverte una certa invidia per quei ragazzi che hanno genitori che li incoraggiano e li sostengono nella prova fino all'ultimo.

“C'è mio padre!”, urla qualcuno da dietro. “Papà!”

Tony è distratto, fa degli *smile* sui vetri appannati. Pensa a Sara e, temerario, fa un cuoricino con le loro iniziali (che cancella subito).

Un uomo sui quaranta con una pancia enorme e il viso paonazzo batte le mani sul pullman, proprio vicino al suo finestrino, prima di essere portato via dai soldati in malo modo.

“Papà! Papà!”, strepita una ragazzina.

Gino risponde al saluto della folla, ridendo come un matto, spingendosi dalla parte del finestrino, quasi a sdraiarsi su di lui. Sì, ride come un matto, con la faccia piena di brufoli, punti neri e lentiggini.

Il pullman ora è fermo. Ora Tony può alzarsi e girarsi.

Eccola.

Sara è bellissima. Lo sguardo perso, come se stesse pensando a qualcosa. Le labbra sottili, il volto asiatico ovale e perfetto. Il ragazzo prova una fitta al cuore. Incrocia i suoi occhi per un istante, ma li ritrae subito. Sembra quasi che lei si sia accorta di lui. Ricorda che alcune settimane prima si sono persino salutati. O meglio, gli è sembrato che lei lo salutasse.

Perché Sara è una ragazza molto particolare.

Sara è sordomuta.

Questa è la sua debolezza, quella che l'ha condotta sul pullman.

Con tutti loro.

5.

A Tony ritorna in bocca il sapore del caffèlatte e rivive, non sa perché, come in un flashback, quasi per contrappasso, la scena di quella mattina, la madre di Gino che lo accusa con lo sguardo. E si sente colpevole.

“*Siamo solo noi.*” L'ignoto ragazzo intona ancora i versi di Vasco, mentre l'autista apre gli sportelli.

Tony salta gli ultimi due gradini con un balzo e si stiracchia, scalciano sull'asfalto.

Fa freddo, ha i piedi gelati.

Poi si gira e aspetta.

La ragazza dei suoi sogni scende, finalmente, e Tony nota che adesso indossa una sciarpa rosa, fa fumetti con la bocca e si guarda attorno, come per soppesare la giornata. Guarda poi in alto. Tony segue lo sguardo. Nel cielo ci sono delle strisce bianche, lasciate da poco da un aereo.

Tony si chiede che sensazione si possa provare da lassù, osservando il mondo giù in basso.

Poi, riporta lo sguardo su di lei e si accorge che ha già raggiunto gli altri e quasi incede tra loro, con quel suo corpo affusolato e i seni grandi, nonostante l'età. Seni da donna. Vorrebbe seguirla, ma esita. La vede parlare a gesti con uno grande, un ragazzo biondo e bello che, come risposta, le sorride. Non ricorda il nome, è uno del quarto, e prova una fitta di gelosia.

Una fitta che conosce bene, una fitta di sconfitta.

Suona la campanella.

I soldati fanno un cenno.

Alcuni studenti che bivaccavano a terra, nonostante il gelo dell'asfalto, si alzano.

È ora di entrare.

La campanella suona di nuovo e ha un suono sinistro.

Come di morte.

6.

Sono in venti nell'aula trentaquattro, dopo l'appello.

Tony ha familiarità con quell'aula perché c'è stato l'anno prima, l'anno in cui è riuscito a stento, non sa nemmeno lui come, ad arrivare in seconda, superando ben due prove di recupero. Ancora ci sono sul banco, a ridosso di dove siede, alcuni disegni sconci disegnati col bianchetto da Joy, un ragazzo della sua ex classe che non ha rivisto più.

Tony sorride, ritrova una sua scritta: *Joy passò di qui e se ne andò.* Chissà perché, quella cosa gli fa provare una certa invidia. Come se il luogo dove Joy si trovi adesso sia diverso, migliore. Sa in cuor suo che non è così, ma gli piace crederlo.

Poi, alla destra del banco, in alto sulla parete, il nome di qualcuno, *Andrea*, uno sfregio col temperino, fatto chissà quanti anni prima, con un cuore e un altro nome, *Giulia*.

Sotto, il disegno di due ragazzi che si baciano. E un'altra scritta: *nessun futuro per noi, mai*.

Osserva poi quello che gli hanno dato.

Ha una matita e una gomma da cancellare. Nient'altro.

E dietro la cattedra ci sono due militari, uno grasso l'altro magro, che si sono presentati come ufficiali psicologi dell'Esercito Federale.

Tutti tacciono. Gli psicologi guardano l'ora con fare formale, poi aprono un plico rosso con un sigillo nero. Tutto si svolge in un silenzio assoluto.

Sara è proprio alla sua sinistra, ma in un altro banco. Potrebbe toccarla allungando il braccio. Sembra tranquilla. Ma Tony ha paura di voltarsi, adesso. Sente che sta arrivando il momento e deve concentrarsi.

Gli psicologi, ora che li guarda bene, sono buffi, uno è proprio *grasso grasso* l'altro è proprio *magro magro*. Quello *magro magro* sembra più cattivo.

Tony ricorda che qualcuno gli ha detto, non ricorda chi, che nei ciccioni c'è sempre qualcosa di buono.

Ma quando incrocia gli occhi del ciccione prova un brivido. Lo sguardo. Lo sguardo non è di un essere umano.

O meglio. È il ciccione che guarda Tony come se non fosse un essere umano.

E la sua voce è stridula. Una voce non da ciccione, una voce crudele.

“Prestatemi attenzione” fa con i fogli in mano, appena estratti. “Tutti voi siete figli *non unici* appartenenti a un mononucleo familiare e il vostro profitto scolastico è risultato al di sotto del minimo di legge. Ciò è incompatibile con il piano entropico nazionale. Avete solo questa prova per recuperare le vostre carenze e continuare il normale corso dell'anno scolastico. Nel caso non la superiate, secondo il Diritto del Cambiamento, sarete posti in *eccedenza*.” Fa una pausa calcando sull'ultima parola, poi continua. “Spero riusciate a dimostrare di essere ancora utili alla nostra comunità interculturale. Buona fortuna a tutti voi.”

Eccedenza. Quella parola. La parola che nessuno di loro vuole sentire. Tony è stranamente calmo. Non si accorge nemmeno che un ragazzo alla sua destra è appena svenuto. Lo conosce bene, è di un'altra sezione, ma si scorda sempre il nome. È uno di due gemelli, l'altro studia in un'altra scuola. Gli hanno detto che anche l'altro ha sostenuto una Prova di Recupero sei mesi prima e che l'ha superata. Strana situazione, la loro.

Il ciccione comincia a consegnare i compiti mentre il magro rimane impalato a fissare la cattedra e spinge qualcosa, una specie di pulsante su un aggeggio che vi è posato.

Arriva il suo compito. C'è già scritto il suo nome, in rosso. È stato standardizzato apposta per lui mediante un sistema europeo computerizzato di formattazione. Venti domande chiuse. Matematica, Chimica, Fisica, Scienze, Diritto. Materie in cui Tony ha sempre avuto difficoltà. Troppe difficoltà. Troppe materie.

Un'ora di tempo.

Da fuori, dalla piazza, arrivano le urla dei genitori accampati, i più ostinati. I perseveranti.

Due soldati entrano e portano via il ragazzo svenuto, il gemello, senza dire nulla, sotto lo sguardo impassibile e indifferente del ciccione e del magro.

Tutti sanno che nessuno lo vedrà mai più.

Ma il silenzio ormai è totale.

Il ciccione tuona. “È l'ora. Cominciate.”

Ognuno s'immerge nel proprio mondo di dubbi, incertezze, speranze, angosce.

Tony legge la prima domanda chiusa. È di Chimica:

Qual è la definizione esatta per “sostanza riducente”?

- A) Sostanza che cede elettroni
- B) Sostanza che acquista elettroni
- C) Sostanza acida
- D) Sostanza basica

Poi, la seconda. Di Diritto.

In che anno gli Stati Uniti d'Europa hanno imposto la Carta Sociale del Cittadino, considerata il nucleo fondante del Cambiamento?

- A) 1989
- B) 1988
- C) 1985
- D) 1984

Tony non sa rispondere a nessuna delle due.

7.

Tony è certo della risposta solo a tre domande su venti. Per un altro paio è quasi sicuro. Su tre o quattro ha forti dubbi. Sulle rimanenti può solo sparare a caso. Suda freddo. Vorrebbe far finire quello strazio, vorrebbe avere almeno una pausa. Ha la bocca secca. Il tempo scorre, mancano solo venticinque minuti. Alcuni, accanto a lui, piangono. Non possono farlo troppo forte senza annullare il proprio esame.

Poi accade.

Sara si alza.

Sì, è proprio lei.

Tutti, compreso Tony, si girano a guardarla, quasi con speranza. È come se quell'atto conceda loro altro tempo, invalidi la prova, assolva loro tutti. Si aggrappano all'immagine di Sara, in piedi, come a quella di una Giovanna d'Arco.

È bellissima. Lo sguardo impassibile, il viso impassibile, il seno diritto, da donna, che sembra sfidare le leggi della gravità ed erompere da sotto il maglione.

Poi, dopo un istante che sembra durare un secolo, esce dal banco e incede, non cammina, incede, con il suo foglio in mano, i glutei perfetti che si muovono dentro i jeans sdruciti.

Si ferma davanti agli psicologi.

Prende il foglio del suo compito e lo straccia, posandone i pezzi sul banco.

Poi, senza dire altro, si volta, girandosi verso il resto dei compagni.

E incrocia, di nuovo, gli occhi di Tony.

E gli sorride. Proprio a lui. Sì, proprio a lui.

E in quel momento Tony capisce tutto. Come una rivelazione, un'estasi mistica, capisce il senso delle cose, il giusto e lo sbagliato, il perché e il percome.

Vede il futuro e il presente, sua sorella, sua madre e il patrigno. Vede la gente, dall'alto, come da quell'aereo di cui fantasticava davanti scuola.

Poi due soldati, sempre gli stessi, entrano e trascinano fuori la ragazza, che non smette di sorridergli finché non scompare, oltre la porta.

“Continuate il compito.” Dice il ciccione, senza fare una piega. “Continuate il compito.”

E il secondo *continue* è una minaccia.

Tony continua il compito. Ma qualcosa in lui si è smosso definitivamente ed è ormai alla deriva.

8.

Tony non ha timore mentre attende i risultati. La correzione richiede pochi minuti e gli psicologi la effettuano confrontando i risultati con una griglia.

Qualcuno è svenuto, qualcuno piange, qualcuno se la fa sotto. Comincia l'appello e i superstiti sono chiamati in ordine alfabetico, uno per uno, per il verdetto.

Non si accorge delle urla, di quelli che sono presi a forza dai soldati, di quelli che piangono di gioia, di quelli che piangono di disperazione, di quelli che provano a scappare dalle finestre.

Lui non è lì. Lui è rimasto fermo a trentacinque minuti prima. Rivive e rivive la stessa scena, lo sguardo di lei e il suo sorriso.

Lei, che non ha mai parlato, lei, con un fratello minore che parla benissimo.

“Antonio Rossetti.”

È il ciccione. Ha pronunciato il suo nome.

Ma Tony non lo sente.

“Undici ventesimi. Prova superata.”

“Non è giusto” mormora.

“Non è giusto” ripete, alzandosi.

“Non è giusto!”, urla.

Il militare fa una smorfia di disgusto e prosegue l'appello.

“Mario Salsa, dodici ventesimi. Prova superata.”

Un ragazzo con gli occhiali, al primo banco, si guarda attorno, ansimando.

Non crede a quello che ha appena sentito.

“Davvero?”, chiede. “Allora sono vivo?”

“Non è giusto!”, continua Tony. “Voglio andare con lei. Voglio andare con lei!”

I due soliti soldati entrano, lo inquadrano e lo afferrano, trascinandolo senza troppi complimenti.

Tony urla, calciando, cercando di resistere.

“Strappate il mio compito! Voglio andare con Sara!”

Il magro gli risponde calmo, un attimo prima che Tony sia scaraventato fuori dall'aula.

“Fra sei mesi sarai accontentato.”

9.

Tony si guarda attorno.

All'esterno della scuola c'è agitazione. Un gruppo di genitori urla, tenta di avvicinarsi al pullman blu. Sono tenuti a bada con dei manganelli dai soldati.

Tony lo vede: il destino di tutti loro. Quello che poteva essere anche per lui e non è stato.

Si avvicina al pullman fino al punto in cui gli è concesso avvicinarsi. Nonostante il caos, le botte, le urla, la vede.

È seduta al lato del finestrino. È calma, mentre tutti gli altri, dentro, urlano, piangono e si agitano.

E si accorge di lui.

Tutto, allora, sembra placarsi.

Lui e lei. Non esiste altro.

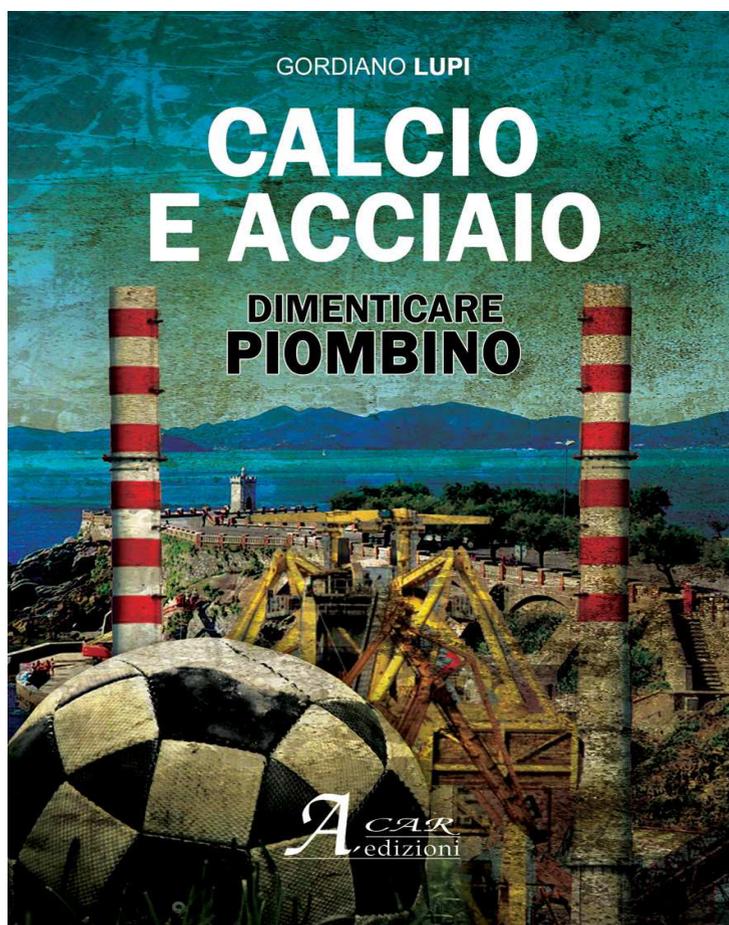
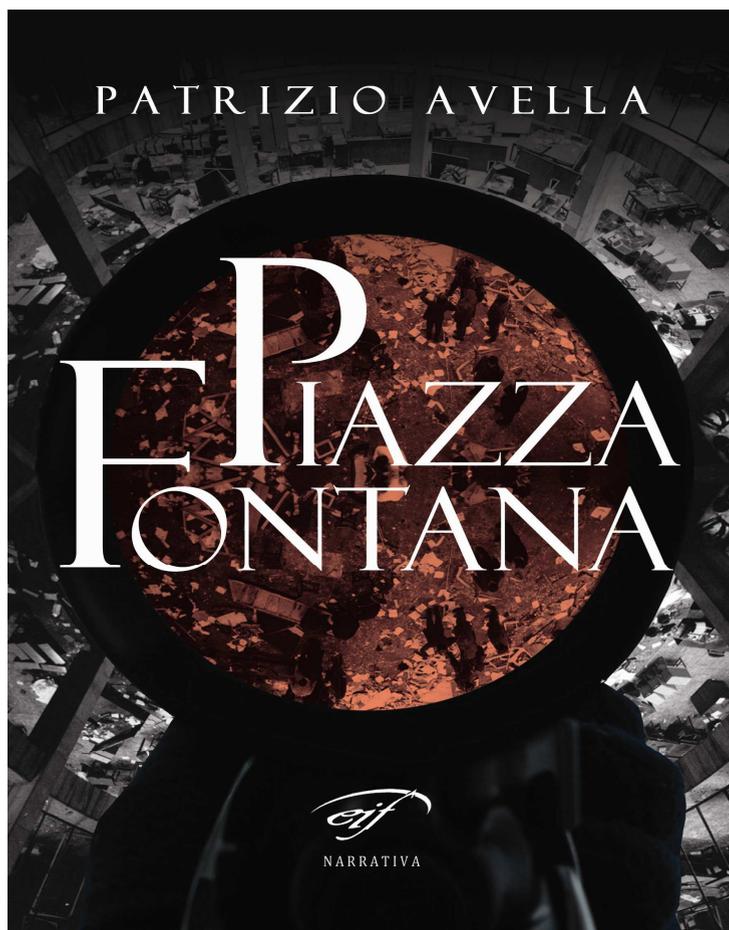
“Perdonami,” le fa a bassa voce, come se potesse per davvero sentirlo.

Lo sguardo della ragazza, che gli sorride ancora, sembra indicargli che ha capito.

Che l'ha solo preceduto. Che presto, dovunque andrà, sarà lì ad attenderlo.

Ma Tony non riesce che a pronunciare quell'unica parola.

“Perdonami.”



Il mare che avvolge di Barbara Panetta

Mi chiamo Giovanna Capra e di mestiere facevo la psichiatra. Mi occupavo di casi davvero difficili, quelli che per amore decidi di rovinarti la vita, di fumare cinque pacchetti di sigarette al giorno e bere whisky come se fosse acqua. Le storie delle persone non le ho dimenticate. Una tra le tante, quella di Luisa. Quarantenne splendida, perpetua e ribelle. Una povera donna, malata di ricordi, di amore e affetto per lui, il suo piccolo angelo. Desiderava tanto rivivere al mare da sognarselo anche la notte.

“Prima o poi, prima che sarò vecchia, ritornerò a vivere al mare ...”

Diceva sempre così e ripeteva la stessa frase di continuo, balbettando mentre la bocca si riempiva di bava come un cane.

“Perché vuoi vivere al mare?” Le chiesi, durante una prima conversazione.

Non ripose, mi fece vedere una foto. Una terrazza quasi affacciata nel vuoto, un’architettura instabile di un sentimento fragile, in bilico tra presente e passato. Guardò la foto e la fissò finché le lacrime non coprirono il volto scarno e la bocca diventò lucida da sembrare sempre più sottile. Dopo una lunga pausa, mi diede la foto in mano e mi chiese di stringerla al petto, poi aggiunse: “Questo è il mio mare e in fondo c’è lui”.

Le risposi con scioltezza anche se ancora non sapevo di cosa stesse parlando.

“Il mare laggiù, una presenza che non si impone mai ma è sempre una consolazione sapere che c’è, quanto basta per placare un vago senso d’inquietudine che ti assale”.

Mi interruppe.

“Quando finisce il giorno penso a lui che dalla riva del mare mi saluta ancora. I suoi occhioni teneri e la sua espressione candida. Mio piccolo amore, mio dolce tesoro...”

Le lacrime scendevano come acque di fiume che arrivano al mare.

“Giorgio non sarà mai più con me tranne che io possa vivere al mare. Aveva dieci anni quando decise di allontanarsi, quel giorno le onde erano alte e inquietanti. Il mare lo portò via da me e lo conservò per sempre nei suoi fondali. Ecco perché amo il mare. Lo amo perché lui è coccolato per sempre dal mio mare”.

Mi afferrò per un braccio e con scatto felino avvicinò il suo volto al mio, con impazienza e rabbia mi disse: “Un giorno ritornerò ... andrò via da questa prigione”.

Lo sguardo a questo punto, si perse nel vuoto. Poi aggiunse: “Portami al mare, ti prego. Fammi uscire da qui. Fammi nuotare quando il mare è alto e grosso così anche se volessi non potrei ritornare a riva. Voglio stare con lui, con mio figlio, voglio stare con il mio Giorgio per sempre”.

Come un’onda immersa che sommergeva ogni cosa, con la stessa forza, con la stessa enormità di una mareggiata, fu quello il passaggio dalla felicità alla paranoia, un pensiero che diventa veleno, liquido che dilaga e infiltra ogni spazio, prevalente e carico di sospetto, che tutto guasta, contamina, pervade, travolge. Lei sembrava destreggiarsi con abilità tra queste onde immense e minacciose che si alternavano repentinamente alle bonacce, come un surfista esperto, a tratti odio, a tratti amore, ma dentro un nemico oscuro la scuoteva e cresceva e lavorava per portarsela via. Il MARE che tanto amava. Luisa, impotente avrebbe voluto che il mare la inghiottisse e che tutto finisse nel modo e nel posto migliore. Il dolore era troppo, debordava e avvolgeva i suoi ricordi. Avvolgeva ogni cosa della sua esistenza. Le chiesi per l’ultima volta: “C’è un luogo migliore di questo per concludere con decoro?”

Mi rispose: “No!”. Un no secco e freddo. Così decisi di portarla al mare...

Da quel giorno smisi di fare la psichiatra.

Non esiste un riscatto di vita, pensai. A lei era toccata una sorte diversa, io decisi di accompagnarla nel dolore di mamma e di donna. Conservo ancora la sua foto. E vedo il mare, un catalizzatore di pensieri, l’amnios primordiale che tutto genera e tutto avvolge.

Barbara Panetta (1974), di origini calabresi, vive a Londra con la famiglia. Ha scritto un romanzo: *Ricordi in movimento*. Ha partecipato a diverse antologie, e si è occupata della traduzione di scritti critici specialistici collaborando con i musicisti Quaglierini e Viale. Per *Il Foglio Letterario* ha curato l’antologia tematica *Lo dice il mare* (Euro 16, in uscita). Le piace immaginare. Per questo scrive. Come ben diceva Einstein: *La logica ti porterà da A a B, l’immaginazione ti porterà ovunque.*



Roberta Simeoli è una donna frustrata pronta a tutto pur di ottenere quello che vuole. Direttrice di "Sculturopoli", una rivista d'arte, la donna manifesta la sua insoddisfazione verso Giorgio, uno dei co-fondatori del magazine, e soprattutto verso Simona, una dipendente introdotta proprio dall'uomo in quanto è la sua amante. I rapporti tra i tre diventeranno sempre più tesi e porteranno a conseguenze inaspettate. Nel frattempo le preoccupazioni di Giorgio aumenteranno anche a causa della figlia Francesca, una ragazza dal carattere introverso che nutre antipatia verso la madre Diana e che manifesta atteggiamenti morbosi verso il padre stesso.



SOGGETTO E SCENEGGIATURA ROGER A. FRATTER
MUSICHE MASSIMO NUMA, LUCIANO D'ADDETTA
FOTOGRAFIA LORENZO ROGAN

con GLORIA GORDINI, ROGER A. FRATTER, BEATA WALEWSKA,
DEBBY LOVE, GISY BERGAMO, GIUSEPPE CARDELLA,
MASSIMILIANO ARESI, WILLIAM CARRERA, GIULIANO MELIS
e con la partecipazione di ANNA PALCO e di MERY RUBES

© Tutti i diritti sono riservati. Vietata la duplicazione e la diffusione senza il consenso del proprietario dell'opera riprodotta su questo supporto.

Per le tematiche trattate e la natura di alcune sequenze questo dvd è destinato a un pubblico maggiorenne

Anno di produzione: 2016
Formato: 16:9 Widescreen anamorfico
Durata: 89 minuti circa
Genere: drammatico



UN FILM DI
ROGER A. FRATTER

**DONNE
DI MARMO
PER UOMINI
DI LATTA**

CON
LIANA VOLPI
VALENTINA DI SIMONE
MAGDA LYS




FOGLIO CINEMA DVD VIDEO



UN FILM DI
ROGER A. FRATTER

**DONNE
DI MARMO
PER UOMINI
DI LATTA**

CON
LIANA VOLPI
VALENTINA DI SIMONE
MAGDA LYS



FOGLIO CINEMA DVD VIDEO



UN FILM DI
ROGER A. FRATTER

**DONNE
DI MARMO
PER UOMINI
DI LATTA**

© Tutti i diritti riservati.
Vietata la duplicazione.

FOGLIO CINEMA DVD VIDEO

**Il mio caro Angelo
di Giuseppe Iannozzi**

Le guardo il culetto. E lei mi appioppa uno schiaffo. Perché?
 Non lo so, non di preciso.
 So solo che adesso mi guarda male. Si è messa di fronte a me con occhi di brace. Un bel ceffone, non c'è che dire. Non me lo sarei mai aspettato, non da una bella ragazza. Così giovane poi.
 Sono allibito. Forse è disgustata da me, da un uomo di quaranta anni che ha osato ammirare il suo lato B.
 Provo un po' di vergogna.
 Non dico una parola.
 Le cinque dita mi bruciano la guancia.
 Dentro di me so d'essermela meritata la figura di merda.
 Abbasso lo sguardo, di brutto, contrito.
 Lei resta di fronte a me a testa alta. Il suo sguardo inquisitorio posso sentirlo penetrarmi l'anima.
 "Sai solo guardare? Parla!", ordina lei.
 Non so che dire.
 Ho paura che mi molli un altro ceffone. O peggio, un calcio dritto sui gioielli di famiglia.
 Rimango muto.
 Faccio per sgommare via, ma lei mi stoppa subito ficcandomi la lingua in bocca.
 Mi bacia per un minuto buono.
 Non sono mai stato baciato con così tanto ardore. Fossi morto in quel momento sarei stato felice. Io baciato da un vero angelo.
 Raccoglie la mia mano nella sua gentile: "Andiamo".
 Non ribatto.
 Come una coppia di innamorati camminiamo lungo via Roma. Poche parole.
 Si ferma davanti a un portone, quello di casa sua: "Sali!"
 Fa tutto lei. Mi spoglia. E poi si spoglia anche lei, in velocità. Niente inutili spogliarelli. E mi monta a dovere lasciandosi accarezzare il bellissimo sedere, perfetto. Una pesca di carne. Di amore. Di lussuria.
 Lo facciamo fra le lenzuola bianche, ansimando. Una unione carnale più che spirituale. Ma anche d'amore.
 Ci sbattiamo nell'amore perché lei ne ha voglia. Perché in strada io ho ammirato il suo culetto con desiderio non nascosto. Perché sia io che lei siamo soli, bisognosi d'incontrarci, di medicare la nostra solitudine.
 Con dolcezza baci, carezze e sesso.
 Solo dopo averlo fatto a lungo e ripetutamente prendiamo a parlare un po' di noi. Lei ha lasciato il suo ragazzo, che l'ha tradita con un'altra. Io invece un cane randagio in cerca d'un po' d'affetto.
 Ci raccontiamo le nostre storie centellinando un caffè caldo che lei, Sarah, ha preparato con la moka. Mangiamo fette biscottate spalmate di marmellata di fragole.
 Alla fine gli e lo chiedo: "Perché quello schiaffo?"
 Sarah arrossisce. Si è fatta bellissima, più di qualsiasi angelo delle mie fantasie.
 Un po' imbarazzata risponde: "Ero incazzata, non con te. Non schiaffeggio gli uomini perché mi piace. Non sono quel tipo di donna lì... Ma ero incavolata e tu mi avevi guardato il fondoschiena".
 "Mi spiace".
 "Non c'è bisogno di dirlo. E' naturale che un uomo guardi certe cose in una ragazza, purché non si spinga oltre se lei non ci sta".
 Bella e intelligente. Diavolaccio, mi sto innamorando. Devo osare: "Perché siamo qui?"
 Sarah si fa seria seria: "Perché sei un sognatore. Te l'ho letto dentro. E uno come te è sempre un uomo solo".
 Rimango senza parole, accennando un sì con il capo. Nutro una paura terribile. La paura di perderla, perché adesso sì... Gli e lo confesso al brucio: "Ti amo".
 Non mi aspetto niente. Ma non posso tacere. Le cose belle capitano una sola volta nella vita, se sei molto molto fortunato.
 Sono pronto a beccarmi uno schiaffone o una sfuriata tutta al femminile, con lacrime e strali di genuina repulsione.
 Sarah si avvicina a me, lasciando scivolare a terra la leggera vestaglia: "Ti piaccio?"
 "Sì".
 "Perché?"
 Non ho bisogno di pensarci su, la risposta è nella mia anima che aspetta solo di essere liberata: "Perché nessun'altra mai ha capito così tanto di me". Mi sfugge un colpo di tosse: "E perché ho capito tutto di te, con tutti gli errori che un uomo fa quando crede d'aver compreso l'anima d'una donna".
 Gli occhi di Sarah si fanno dolci. Dolcissimi.
 ... ho trovato Dio grazie a uno schiaffo.

Il negozio (1944) di Virgilio Piñera

Il negozio - una cappelleria - si trovava all'angolo del parco. In quel momento il padrone diceva qualcosa a voce bassa al ragazzo incaricato di consegnare gli acquisti ai clienti. Questi lo ascoltava mentre dava gli ultimi colpi di scopa nella parte di pavimento dove la pendenza era più pronunciata, per fare in modo che le acque, in caso di pulizia generale, potessero defluire verso i canali di scolo interni. Per maggior comodità della clientela abbastanza distinta che frequentava il negozio, il padrone aveva installato un grande specchio ovale e al lato dello specchio una mensola dove riposava un enorme pettine d'argento. A volte, qualcuno avvicinava con molta circospezione il proprio naso al cristallo della vetrina, ma il diligente ragazzo usciva subito fuori con un gran pezzo di flanella e puliva di nuovo quella parte di cristallo annebbiata. Oltre al padrone c'erano due commesse, perché era esclusivamente un negozio di cappelli da signora. In dieci anni di servizio nella casa, la commessa A. era mancata un giorno dal lavoro, ma la commessa B. - che non aveva mai avuto simile problema - l'aveva sostituita con tale diligenza che la consueta vendita non ne aveva sofferto alcuna conseguenza. Erano già le undici del mattino quando una signora, vestita con grande eleganza, attraversò il parco, salì sul marciapiede ed entrò nel negozio. La commessa A. uscì a riceverla con la sua consueta gentilezza mentre la commessa B. (quella che non era mai stata assente dal lavoro) con la sua andatura ondeggiante si frappose un istante tra le due per scomparire, infine, lungo la galleria che conduceva al magazzino. Nel frattempo la signora ritoccava i suoi capelli con il gran pettine d'argento e subito dopo porgeva la sua bella testa alla commessa perché quella le facesse provare il modello richiesto. Un poco più avanti il padrone si metteva un dito nel naso, approfittando che il corpo della commessa B., che stava ritornando dal magazzino con due grandi casse di cappelli, impediva che la signora potesse scoprirlo. Ma la signora, dopo aver pagato l'importo dovuto per il cappello prescelto, si allontanava verso la strada mentre l'impiegata A., raccogliendo i biglietti di banca, incrociava nel centro del negozio l'impiegata B. che stava tornando al magazzino con le due casse di cappelli.

Virgilio Piñera (Cardenas, 1912 – L'Avana, 1979), è uno dei maggiori scrittori cubani del Novecento. Sconosciuto in Italia, dove è uscito solo **La carne di René** per un piccolo editore piemontese, ormai scomparso. Famoso per il teatro dell'assurdo, che ha scritto prima di Beckett e Ionesco, ma anche per la raccolta poetica **Il peso di un'isola** (da noi edita come e-book gratuito scaricabile da Amazon), alcuni romanzi e un numero enorme di racconti brevi dal tono surreale e fantastico. Il Foglio Letterario pubblicherà a breve **Cuentos fríos - Racconti freddi**, la prima raccolta di narrazioni brevi, data 1947. In Italia è tradotto da Gordiano Lupi, che ha curato l'adattamento anche di molte opere teatrali.

Taccuino 2.0 di Marco Amore

Non voglio mettermi a fare il verso ai grandi autori. Questa non è un'autobiografia e nemmeno un saggio, né un caposaldo della controcultura americana. Non mi sono avventurato in un bosco, non mi sono costruito una capanna tipo Blockbau canadese (figuriamoci, nel fai-da-te sono un disastro), non ho coltivato ortaggi di stagione e verdure e non mi sono allontanato dal consorzio umano per un anno. Di conseguenza niente viaggi in autostop, niente pube seducenti e un po' matte da limonare durante intermezzi romantici. Niente inseguimenti in fuoriserie rubate con gli sbirri alle calcagna e un look da ribelle alla Moriarty. Qui non c'è suspense, non c'è phatos, non c'è tensione emotiva. Non ci sono grandi domande sulla vita, sulla morte o sulla vita dopo la morte, né credo ci possano essere vista la giovane età dell'autore. Io non ne so molto dell'amore, a parte il fatto che amare non vuol dire *viziare*, non vuol dire *possedere* e non vuol dire *bramare*. Questo l'ho appreso dai miei genitori, con l'esempio. Che amare vuol dire *accettare e tollerare*. Vuol dire *proteggere* e, se necessario, *astenersi*. E che di certo non vuol dire pretendere dal partner. Cosa che, invece, mi ha insegnato una ragazza. Sulla vita ne so meno di zero, perché al di là della poca esperienza pregressa (e in certe cose l'esperienza è proprio tutto), ho scoperto che leggere Osho non aiuta. E non conosco nessuno che abbia esperienze di pre-morte. Ci sono i santoni, le chiromanti, i medium e perfino chi afferma di essere stato in paradiso. Ma io non ho mai attraversato il famoso raggio di luce, né sono mai stato all'altro capo del tunnel, sicché non posso aggiungere niente di nuovo all'argomento. Quello che posso fare, qui e adesso, è staccare la spina per un po' e scribacchiare una serie di pensieri. So che non vi sembra granché paragonato a Walden di Thoreau o a un racconto d'avventura on the road. Eppure chissà che non si riveli altrettanto interessante.

La quasi totalità delle persone che frequento sostiene di vivere pienamente la routine. Per alcuni di loro questo significa svegliarsi, fare colazione e recarsi sul posto di lavoro, durante i giorni feriali, stravaccarsi con una birra sul divano o fare la spola per locali, se invece siamo nei week-end. Per altri, quelli che un lavoro non ce l'hanno o che hanno proseguito negli studi, significa fare la pacchia. Significa prendere la metro e andare in centro per un aperitivo analcolico e tornare ad ora di pranzo. Significa fare il cascamoto con qualcuno, spettegolare con qualcuno o andare a letto con qualcuno. Ma in ogni caso, prevede lo stare con qualcuno, che sia la fidanzata o il miglior amico non importa. Nessuna di queste persone ama leggere, né apprezza un'opera d'arte, né ascolta la musica di Mozart. Puntano a dirigere *aziende di successo*, a guidare auto *di lusso* e a ottenere le *fighe migliori*. Nessuno che punti a diventare una *persona migliore*, o a guadagnarsi il rispetto che vorrebbe comprare col denaro. Sono futuri stakanovisti frustrati, futuri mariti infedeli e padri irresponsabili al quadrato. Il loro unico obiettivo sono quegli status symbol cui danno un valore senza pari, perché scambiano la felicità con l'economia di mercato, l'essere con l'avere, l'essenziale col di più. Così facendo ignorano che anche per tenersi stretta una donna o scegliere una bottiglia dal menù c'è bisogno di cultura generale. Che per guidare un'Aston Martin occorre usare la testa come per abbinare le scarpe giuste allo smoking. E che "la ricchezza non fa la felicità" non è la freddura di un comico, ma la verità bella e buona.

Ci sono solo due modi di vivere male la routine, e se il primo è pensare troppo poco, il secondo è pensare troppo e a caso, senza imporsi una linea di pensiero. Se avessi il vizio di fumare sarebbe giunto il momento di tirare fuori una Gitanes. Mi darebbe quel tocco da intellettuale mancato che piace tanto alle ragazze. Quell'aria da bohémien tipica dei poeti alle prime armi che cercano l'ispirazione nelle droghe leggere o nell'alcol. C'è un equivoco di fondo che li spinge a ubriacarsi invece di coltivare il proprio Io. È una leggenda metropolitana che non ci prendiamo la briga di smentire, perché ci rende interessanti agli occhi altrui e tanto basta a fomentarla. Il fatto che essere artisti equivalga ad essere sensibili, e che gli artisti soffrano x due. In effetti non è che un profondo malinteso culturale.

Il taccuino completo è attualmente esposto presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Palazzo Reale, Napoli. e che sarà visitabile fino al 5 giugno.

BRUNO PANEBARCO

Roma, 1959. Vive a Rivoli (TO). Artista, performer, musicista e regista. Ha pubblicato tre romanzi: *La voce degli ultimi* (2010), *Fedeli alla roba* (2011), *Ballata di ogni artista* (2013) e la raccolta di racconti brevi *Freak Memories* (2014), tutti per Edizioni Il Foglio. Per Prinp Editoria di Torino, il photo book *Portavamo i capelli lunghi* (2013). Nel 2015 il suo documentario *L'ultimo balcone* ha partecipato in concorso al 33° Torino Film Festival nella sezione Spazio Torino.

"Il doppio binario narrativo è una sfida rischiosa ma a cosa serve scrivere se non si accetta qualche rischio?"

In *La vita è un treno per Torino* passato e presente avanzano insieme. Biografia e finzione letteraria si mischiano e si accavallano. La lunga storia degli avi dell'autore, della famiglia De Meo - dal misterioso soprannome di "Cuccull" - corre parallela al viaggio di Marzio, il protagonista odolescente del romanzo. Tornando a Torino da un paese della Puglia, alla ricerca di genitori di cui non sa più nulla, vivrà la sua iniziazione alla vita. Di sottofondo, l'amara riflessione sulla sorte della generazione tossica, uomini e donne che fra gli anni '70 e '80 vissero esperienze legate all'abuso delle droghe pesanti. Che fine hanno fatto? Come vivono? Marzio lo scoprirà ritrovando i genitori, che a quella generazione appartengono...

... "Le due giovani ridono ancora di gusto poi imperterrite alzano il pugno e agitando in aria nel caratteristico gesto e scegliendo chi pari e chi dispari, se lo disputano nella rifa dei numeri. Fatta la conta, Tania caccia un urlo e senza un attimo di esitazione bacia Marzio in bocca, togliendogli per una attimo il respiro..."

Marzio non ce la fa più. Deve prendere quel treno che lo porterà finalmente a rivedere i suoi genitori, di cui non sa niente da anni. Il viaggio segna la sua iniziazione alla vita, rimandata per troppo, nel passato pugliese dove l'ha portato nonno Giuseppe, quando aveva solo otto anni. Così arrivano le prime esperienze sessuali e l'incontro con il popolo dei centri sociali e dei rave party, con il mondo variegato di stazioni ferroviarie e piccole e grandi città della penisola. Ma perché Giuseppe non gli dice niente sui suoi genitori, perché tutto quel mistero? Lui è la nonna, così prodighi di narrazioni sulla storia degli avi, quando si tratta di parlare di Marco e Diana diventano reticenti. Marzio scoprirà il motivo di quel prolungato silenzio e sarà costretto a farli conti.

Una lunga saga, quella della famiglia De Meo, iniziato col patriarca Gaetano nel 1860, all'alba dell'unità d'Italia si affianca al viaggio di Marzio verso Torino. Storia, biografia e finzione corrono insieme, formando un intreccio che è uno spaccato fra l'Italia dei secoli scorsi e quella del mondo giovanile attuale, vista dagli occhi di un adolescente.

Progetto grafico di Carlo Montanari (Charlie Chars)

BRUNO PANEBARCO

LA VITA È UN TRENO PER TORINO



BRUNO PANEBARCO

LA VITA È UN TRENO PER TORINO

Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

NARRATIVA

ERNESTO GASTALDI



Ernesto Gastaldi (Gaglià, 10 settembre 1934). Diplomato in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia, si dedica alla sceneggiatura, dapprima come ghostwriter per Ugo Guerra e in seguito, col suo nome, firma gli script di moltissime pellicole di grande successo anche internazionale, fra cui western e gialli fino a buon punto nella storia del cinema non solo italiano. Anche regista di sei film, ha poi lavorato per la televisione. È autore di romanzi, compresi alcuni di fantascienza, sua grande passione.

Ho quasi finito la nuova stesura del trattamento di Un posto che so. Mary corposa che mi telefona Torino Vakari.

È morto Sergio Leone.

Assurdamente, stupidamente la prima cosa che mi passa nel cuore è la rabbia di non aver discusso con lui di C'era una volta in America. La morte quando colpisce così improvvisa lascia una sensazione di incompiuto e l'incredulità che davvero non si possa dare mai più una conclusione al dialogo. Come ad un capone a cui siano state strappate a tradimento le pagine ultime e più importanti, ho la sensazione di restare con una storia a mezzo che non potrà finire mai. Vado per l'ultima volta a casa di Sergio, nella sua villa dietro al grande lungò dell'EUR.

L'inizio della piscina è chiara e immutabile. La bara fiam sistemata nella saletta di proiezione sotterranea che Sergio si era fatto costruire per vedersi il film su grande schermo senza dover uscire di casa.

Sono le due del pomeriggio e non c'è nessuno. La bara è di legno chiaro, già chiusa, lucida e pulita. Tempo passato per contenere quell'urto che mi è sempre parso grande. Le poltrone vuote della platea fanno corona, silenziose e compunte. Silico il legno luminoso della bara.

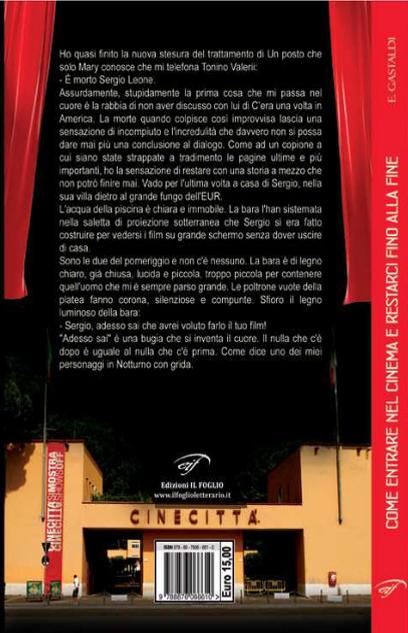
Sergio, adesso sai che avrei voluto far il tuo film!

"Adesso sai è una bugia che si inventa il cuore. Il nulla che c'è dopo è uguale al nulla che c'è prima. Come dico uno dei miei personaggi in Notturno con grida.

Cosa può spingere un ragazzo di provincia, con un lavoro sicuro da limonco nella sua Bialla, a salire su una vecchia e scassata Balilla e trasferirsi a Roma? Semplice. Un amore smisurato per il cinema. Quell'amore che gli impedirà di andarsene dalla capitale nonostante anni difficili, pifidi da pagare senza un soldo in tasca, tanto idee in testa e la panca spesso vuota. La sua costanza lo premierà, il sogno impossibile non sarà più sogno e il ragazzo di provincia diventerà uno sceneggiatore fra i più importanti e richiesti. Incorrerà i più grandi della settima arte, scriverà mille meravigliose storie e troverà anche l'amore, quello che conta più di ogni altra cosa: la donna della vita.

Questa di Gastaldi non è soltanto autobiografia appassionata e coinvolgente, ricca e spesso divertente e commovente, ma una vera e propria storia del nostro cinema. Quello grande che fu.

COME ENTRARE NEL CINEMA E RESTARCI FINO ALLA FINE



Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

ERNESTO GASTALDI

COME ENTRARE NEL CINEMA E RESTARCI FINO ALLA FINE

Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

NARRATIVA

Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

NARRATIVA

VINCENZO TRAMA

Vincenzo Trama nasce a Milano nel 1981. Per il Foglio Letterario ha pubblicato le due raccolte di racconti *A quella vecchietta del metro se la rivedo lo spacco il culo* e *Quando ci sono dei ragazzi in un casolare in vacanza è molto probabile che si tratti di un film horror di serie z*. Ha scritto anche il saggio *Black metal: il sangue nero di Salarno*. Non si prende mai sul serio e ama dar da mangiare ai piccioni, specie in autunno, seduto sulle panchine dei parchi. Attualmente vive.

SE FOSSI POSTUMO SAREI (BA)RICCO

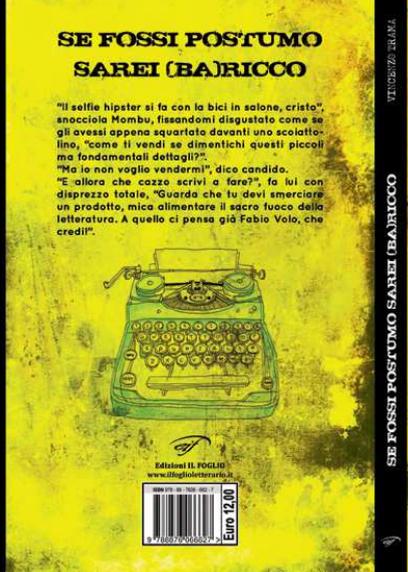
"Il selfie hipster si fa con la bici in salone, cristo", annocchia Mombu, fissandomi disgustato come se gli avessi appena squartato davanti uno scottolattino, "come ti vendi se dimentichi questi piccoli ma fondamentali dettagli?".

"Ma io non voglio vendermi", dico candido.

"E allora che cazzo scrivi a fare?", fa lui con disprezzo totale, "Guarda che tu devi smerciare un prodotto, mica alimentare il sacro fuoco delle letterature. A quello ci pensa già Fabio Volo, che credi!".

Nella periferia sud di Milano, dove la pianura si corrompe col cemento, un aspirante scrittore lento di capire come poter diventare edito senza per questo chiedere un crowdfunding tra i propri follower sostenuto da un decente hashtag. Lo guiderà in questa impresa Mombu, sedicente autore e critico contemporaneo con il vizio dell'insulto. Tra un'ermeneutica e un negroni, l'improbabile vicenda di due sognatori che scoprono il metodo infallibile per promoversi nel magico mondo delle lettere: morire.

SE FOSSI POSTUMO SAREI (BA)RICCO



Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

VINCENZO TRAMA

SE FOSSI POSTUMO SAREI (BA)RICCO

Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

NARRATIVA

Edizioni Il Foglio
www.ilfoglioletterario.it

NARRATIVA

DUE POESIE DI ANTONIO MESSINA

Il peso degli anni

Ed è questa sensazione di vuoto
 che oggi t'assale
 di una solitudine eterna
 brandelli di tempo strappati ai sogni
 eppure hai sempre regalato parole
 emozioni e sorrisi
 hai dato e sentito il vento degli altri
 poi un giorno ti guardi attorno
 e ti senti smarrito
 come un sacco vuoto
 una parola che nessuno comprende
 un'ombra che fugge tra i muri inaffiati di tenebra
 un respiro che nessuno respira,
 e nell'infelice spasimo
 senti il peso degli anni
 e non puoi neanche versare lacrime
 nessuno noterà il tuo tormento
 hai regalato parole
 solo indifferenza per te
 oltraggio alla tua sensibilità
 e non ci sono altre emozioni a danzare nell'aria
 soltanto la tua tristezza,
 resta in questo giorno da dimenticare ...

Un raggio di sole

Un raggio di sole, nel cuore sentirlo,
 come una spada che trafigge la carne;
 ma se non puoi, vento notturno,
 di morte e canto,
 regalami una spira di ghiaccio, almeno una.
 Non chiedo troppo, sai!
 Sono sola qui, fra oscurità e turbamenti,
 in un presagio di morte.
 Senza un sorriso da regalare, non chiedo molto.
 Sai, una carezza bramerei.
 Non chiedo troppo, sai!
 Sono sola qui a ingoiare, malferma,
 quest'oscurità che nell'anima mia dilaga.
 In questa notte interminabile non voglio star da sola,
 senza stelle è il mio cielo.
 Non chiedo troppo, sai!
 Accendimi un fuoco, fammi ardere,
 bruciare, morire e rinascere.
 Scaldami l'anima; trafiggimi ancora,
 perdonami, mio tenero vento notturno.
 Avviluppami nell'ordalia dei tuoi pensieri,
 follia e maestà d'un gesto nel fuoco dell'eternità;
 incollami all'aria,
 sussurrami una sola,
 una sola parola d'amore.

Antonio Messina ha appena pubblicato con Il Foglio Letterario la raccolta di racconti per ragazzi **Laura e il treno per Elintur**. Pagine 220 - Euro 14. Tentativo riuscito di unire i temi cari al fantasy con la favolistica tradizionale, senza rinunciare a un contenuto morale importante

Filobus 64 di Mosca di Stelvio Mestrovich

Partenza da Uliza Iunosti ore 8,02 - Data di un giorno qualsiasi.

Il signor Sergey Sysoyev, impeccabilmente vestito, con tanto di mezza tuba nera, alzando il bastone da passeggio con lo stile che lo caratterizza, sale sul filobus delle ore otto con gli abituali due minuti di anticipo che gli servono, come accade da anni, per occupare il posto che ormai gli spetta di diritto. Si sente un ninnolo importante Sergey. Intanto si domanda stupito come mai non c'è nessuno sul mezzo di trasporto a un minuto esatto dalla partenza. A quell'ora ci sarebbero dovuti essere la signora Stresneva che di nome fa Anatoliya, una nobildonna con gli stucchi dell'età sul viso decaduto come il suo titolo di baronessa, curva di schiena ma fiera e impettita di sé e del suo passato; l'impiegato alle Poste, il signor Jusupov, burocratico persino nel vestire e non solo. Quando parla, e lo fa spesso, la sua lingua si muove con la sveltezza di un timbro impazzito che annulla marea di francobolli, fendendo l'aria con i suoi colpi secchi; l'agente assicurativo Sujskij, così svogliato, che mai ha voluto riconoscere altro mezzo di trasporto se non il filobus, un tipo bonariamente infingardo da avere scelto una fascia di clientela che cura meticolosamente da anni lungo un segmento di Mosca, dai cui confini ben si guarda dall'uscire; l'ebreo Rurik, un bottegaio arricchito e spilorcio sino alla follia, sempre con il sigaro spento in bocca, denigratore e denigrato da tutti, tra le cui manie ha quella di leggere e di commentare il quotidiano a voce alta senza ottenere mai una parola di benevola o malevola solidarietà. L'autista è visto da Sergey entrare in cabina con un'insolita burbanza, bisbiglia un *buongiorno*, si aggiusta il berretto, quindi fa partire il filobus 64. È proprio una mattina strana, pensa il signor Sysoyev, che fine hanno fatto i miei abituali compagni e perché il conducente non ha oggi quell'accattivante sorriso, che di solito armonizza i tratti duri del suo viso? È vero che nevica, che è il mese del gelo, che è tutto imbiancato, ma questa è Mosca, gli operai lavorano, gli impiegati amministrano, i medici curano, i soldati proteggono, i preti ortodossi pregano per il prossimo. Che mistero! Intanto il filobus ha lasciato il Giardino Alexandrovskij, uno dei principali parchi moscoviti all'interno del quale si trova la tomba del Milite Ignoto, dove è usanza per i novelli sposi deporre un mazzo di fiori. Sergey lavora da oltre trent'anni come guardiano ai Magazzini Gum, ma c'è ancora tempo per scendere. Guarda il conducente, di lui si vedono solo le spalle e un pezzo di collo. Tutto oscilla, un mezzobusto che manda avanti un bruco sulla strada disegnata a carboncino. Forse oggi succederà qualcosa *di nuovo*, lui non ha mai perso un giorno di lavoro, eppure eccola lì, si vede in lontananza la Cattedrale di San Basilio che poi in realtà sono otto piccole e bellissime chiese addossate a una nona centrale, la Cattedrale Pokrovsky dal tetto spiovente, davanti il monumento a Minin e Pozarskij, eroi della storia russa e trionfatori nella guerra contro le armate polacche nel 1612. No, il signor Sysoyev non si alza né l'autista ferma il filobus. Un duplice silenzioso assenso com'è naturale in questa mattina gelida, Sergey appoggia il mento sul pomo d'argento del bastone da passeggio; è la prima volta in vita sua che si sente sollevato, felice, un velo biancastro gli scende dalle pupille azzurrognole. Nessuna fermata. Il filobus 64 prosegue spedito. Sergey sorride amaro: i posti vuoti gli fanno impressione, così insoliti, così desolanti. Nessuna persona che salga. Improvvisamente il conducente del filobus 64 chiama l'unico passeggero a bordo e gli ordina di far proseguire lui la corsa ormai alla fine.

- È un alto riconoscimento che le concede il Consorzio dei Trasporti Moscoviti.

Sergey non batte ciglio.

- Non ho mai avuto a che fare con i filobus, mormora.

E l'altro: - È semplicissimo, lo saprebbe fare anche un bambino! Poi Le sto vicino io, non si preoccupi.

Il tono della voce è perentorio, di chi non lascia scelta. Dal viso del conducente è scomparso del tutto il sorriso accattivante. Il filobus 64 procede docile, quasi non sente il tocco di nuove mani, il tratto è breve: eccolo lì, il Convento e cimitero di Novodevichy, il Monastero delle Nuove Vergini, dove riposano Chekhov, Gogol, Bulgakov, Prokofiev, Shostakovich, Stanislavski, con l'imponente Torre Nadrudnaya. Il blasone di pietra è un teschio. Qui la terra riprende ciò che ha dato. Le prime voci:

- Presto, chiamate aiuto, il poveretto sta male! - urla la nobildonna Stresneva.

- Non respira più - avverte ansioso e burocratico l'impiegato alle Poste, Il signor Jusupov.

Scuote la testa l'agente assicurativo Sujskij, mentre l'antipaticissimo Rurik si toglie il sigaro spento di bocca e borbotta una preghiera. Sergey Sysoyev è spirato.

Stelvio Mestrovich (Zara, 1948). Ricercatore del tardo barocco musicale. Ha pubblicato in ambito musicale: *W.Mozart, il Cagliostro della Musica, Vita e opere dei compositori dimenticati dal 1600 al 1900*. Nella narrativa gialla crea il personaggio dell'ispettore Giangiorgio Tartini, protagonista de *La sindrome di Jaele, Venezia rosso sangue, La maschera della morte rossa* - editi da Dario Flaccovio - e di *Delitto in Casa Goldoni* (Carabba). Con *Il mostro di Ebersdorf*, nasce il commissario della Polizia Austriaca Clemens Pallavicini. Pubblica poliziesco *Il mistero delle donne impiccate*, ambientato a Lucca. Protagonista il Capitano dei Carabinieri Mosetti. Inserito nel *Dizionario*, Delosbooks, 2006, con prefazione di Carlo Lucarelli.

La memoria è un pezzo di futuro **di Bruno Panebarco**

Senza memoria io non sono niente. Senza memoria tu non sei niente.
E tu e tu, non sei niente. Senza memoria questo paese non è niente.
Ricordiamoci che abbiamo portato il verbo con le armi, arrivando fino in oriente. Ricordiamoci che bruciavamo i blasfemi, gli eretici, i miscredenti e i diversi per le strade, nelle piazze. Ricordiamoci che siamo partiti con le pezze al culo e la valigia di cartone verso terre più ricche e con più opportunità di sopravvivenza che nella nostra. Ricordiamoci! Cristo Santo, che qualcuno ha fatto la Resistenza in questo paese! Qualcuno ha combattuto per liberarci dall'oppressore e dall'orrore della guerra. Io non c'ero e tuttavia non me lo posso scordare. E tanto più me ne ricordo quando vedo che i diritti delle persone continuano ad essere calpestati, come se non ci fosse stata nessuna guerra né resistenza.
Ricordiamoci che in questo paese pistole, bombe e attentati hanno sparso sangue innocente in un simulacro di rivoluzione e controrivoluzione.
Ricordiamoci che una generazione fa, qualcuno ha scioperato, ha eretto barricate e ha preso manganellate perché tutti potessero avere un'esistenza migliore. Io tanto più me ne ricordo quando vedo che giorno dopo giorno, quelle conquiste e quei diritti vengono negati, smantellati, assassinati, perché quella stessa generazione che si è battuta per ottenerli non ha più memoria!
Memoria è coscienza, memoria è consapevolezza, memoria è occhi aperti e vigili, memoria è protesta, rivendicazione – come questo balconcino – memoria è non smettere mai di combattere per la libertà, la giustizia e per i nostri diritti!
Se pensate che questo sia un semplice esercizio di retorica, vi sbagliate. La memoria è un dovere. Specialmente quelli come me, che scrivono, hanno l'obbligo di tenerla viva, di rinfocolarla e fare in modo che nessuno dimentichi qual è il nostro passato e cosa siamo stati, perché la memoria è un pezzo del nostro futuro.

Bruno Panebarco - (Roma, 1959). Vive a Rivoli. Artista, performer, musicista e regista. Ha pubblicato quattro romanzi: "La voce degli ultimi" 2010, "Fedeli alla roba" 2011, "Ballata di ogni artista" 2013, "La vita è un treno per Torino" 2017 e la raccolta di racconti brevi "Freak Memories" 2014, tutti per Edizioni Il Foglio. Per Prinp Editoria di Torino, il photo book "Portavamo i capelli lunghi", (2013). Nel 2015 il suo documentario "L'ultimo balcone" ha partecipato in concorso al 33° Torino Film Festival nella sezione Spazio Torino.

PASTA E CINEMA - Estratti di Gordiano Lupi e Patrizio Avella

Un *rumor* persistente in Francia come in Italia : Marco Polo

Anche nella storia della pasta, dove non si può più permettere l'arroganza americana che ha portato nella mente della gente un *rumor* persistente in Francia come in Italia. Sto parlando della leggenda secondo la quale Marco Polo avrebbe portato la pasta in Italia dai suoi viaggi in Cina, tanto famosa quanto infondata perchè la pasta era già conosciuta da secoli in Italia come in tutti i paesi del Mediterraneo. Altrettanto vero è che la Cina possedeva una lunga tradizione della pasta, ma gli storici non hanno trovato prove di un'origine prima del terzo secolo dopo Cristo, periodo nel quale si possono datare le prime *fettuccine* prodotte con farina di miglio. In primis dobbiamo discolorare il *globtrotter* Marco Polo, per niente responsabile di questa falsa leggenda. Il viaggiatore ha scritto *Il Milione* in prigione a Genova dove si conosceva già la pasta da tanti anni. Il nome originale del suo scritto era *Il Libro delle Meraviglie* e l'unica allusione alla pasta prodotta con farina di grano appare stranamente tanti secoli dopo in una copia del libro, solo nel XVI secolo. Si legge: *...i cinesi non mangiano pane, e dunque usano il grano solamente in lasagne e altre vivande di pasta....* Il rumor della falsa testimonianza di Marco Polo sarebbe stato prodotto da un articolo americano della Macaroni National Manufacturers Association, nel 1929, dove si raccontava una fiaba rocambolesca di un membro dell'equipaggio del navigatore veneziano che avrebbe incontrato alcune donne cinesi che producevano fettuccine di pasta e ne avrebbe comprate per portarle in Italia. (Patrice Avella)

Misericordia e nobiltà (1954)

Mario Mattòli (1898 - 1980), avvocato mancato e regista diligente, confeziona ottantacinque pellicole, da *Tempo massimo* (1934) a *Per qualche dollaro in meno* (1966). Si tratta di uno dei nostri più validi artigiani, vituperato da una critica *barbara e incolta* ma padrone di una tecnica sopraffina. Gira sedici film di Totò, come dirige molti di *Franco & Ciccio movie*, ma ha sempre affermato con umiltà: "Io non ho inventato mai nessuno, ho solo lavorato tanto". Callisto Cosulich afferma: "Mattòli era un campione del lasciar fare, non pretendeva di modificare la recitazione degli attori. Per questo è stato uno dei migliori registi di Totò. Si limitava a sfruttare il talento naturale". Non condivido *in toto* l'impostazione teorica dell'illustre critico, perchè Mattòli in diverse occasioni si dimostra ottimo direttore di attori realizzando commedie corali complesse. *Misericordia e nobiltà* vede Totò vestire i panni di un azzecato Felice Sciosciammocca, che fa lo scrivano e campa di espedienti nella Napoli di fine Ottocento, dimostrando una volta di più la sua bravura quando è sostenuto da un valido soggetto. Edoardo Scarpetta sta alla base di *Misericordia e nobiltà*, un autore minore che Totò ama molto, come lo ameranno Edoardo e Luca De Filippo, ma pure Raffaele Viviani, al contrario di Totò registi di loro stessi. Scarpetta è autore di teatro che proviene da *Petito* (altro minore napoletano), dalla commedia dell'arte e da *Pulcinella*, correggendo il tutto con la *pochade* francese alla Labiche. Scarpetta non scrive farsa borghese ma sottoproletaria, di lui Totò porterà al cinema anche *Un turco napoletano*, *Sette ore di guai* e *Il medico dei pazzi*. *Misericordia e nobiltà* è uno straordinario e felice esperimento di teatro al cinema, in parte puro *metateatro* perchè abbiamo il pubblico che assiste alla commedia e in alcune sequenze i personaggi interpretano balletti e momenti di teatro sul palcoscenico. Tutto girato in teatri di posa con splendide ricostruzioni di esterni napoletani di fine secolo, si ricorda per un tragicomico primo atto dove ogni battuta evoca la fame atavica dei protagonisti, fino alla straordinaria sequenza dell'abbuffata di spaghetti. (Gordiano Lupi)

Gordiano Lupi. Editore e autore, critico di cinema, vive a Piombino. Tra i suoi lavori, ricordiamo: *Almeno il pane Fidel*, *Fidel Castro biografia non autorizzata*, *Cubana quotidiana*, *Fernando di Leo*, *Fellini a cinema greatmaster*, *una Storia del cinema horror italiano in cinque volumi*, *Sopraffediamolo!*, *Franco e Ciccio Story*, *Gloria Guida* ecc... Ha tradotto per Minimum Fax *La ninfa inscostanto di Guillemo Cabrera Infante*. I suoi romanzi *Calcio e acciaio*, *Dimenticare Piombino* e *Miracolo a Piombino, storia di Marco e di un gabbiano*, che sono stati presentati al Premio Strega. Blog del cinema : La Cineteca di Caino - Cinetecadicaino.blogspot.it. **Patrice Avella.** Francese di origine italiana, vive oggi in Maremma Journalist-food per la rivista di Parigi *La Voce* le magazine degli Italiani in Francia - Rubrica *Gastronomia*. Dal 2013 lavora con la radio francese *France Bleu* Trasmissione gastronomica con il test con gli ascoltatori: *Dimmi che pasta mangi ti dirò chi sei!*. Autore con Gordiano Lupi del libro *Pasta e cinema* - Edizioni Il Foglio di Piombino. Autore del romanzo *Piazza fontana* - Edizioni Il Foglio - *Prix Européen et Méditerranéen de la Fondation Jean Monnet de l'Europe à Paris* (2012).

DUE POESIE DI ROBERTO MOSI

Il nonno poeta

"Il nonno lavora?"
 "Sì". "Che lavoro fa?"
 "Fa il poeta".

Non è colpa mia
 se Anna crede questo,
 del nonno.

È nell'età
 dell'innocenza, le si può
 concedere tutto.

Avrà pazienza, la poesia,
 se la credono presente
 in un centro per anziani.

Il canto

L'angolo dello studio
 è invaso da bambole
 culle, lettini fino
 ai piedi della scrivania.

Anna porge il biberon
 della sera, rimbecca
 le coperte, canta
 la ninna nanna.

Solo Barbie non dorme
 piange disperata
 la prende in braccio
 e, improvviso, il canto:

*“Avanti popolo
 alla riscossa, bandiera
 rossa, bandiera
 rossa, trionferà!”*

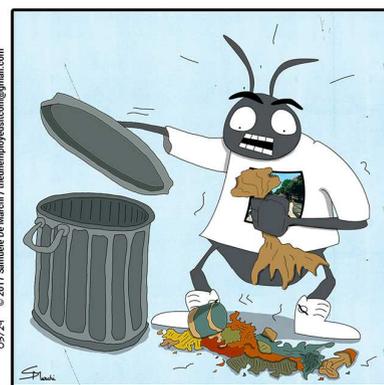
Barbie s'addormenta
 di colpo. Sono stupito:
*“Dalla rivoluzione
 ad una nenia per Barbie!”*

Roberto Mosi è l'autore di “Elisa Baciocchi e il fratello Napoleone. Storie francesi da Piombino a Parigi” (Il Foglio, 2013), dell'Antologia “Poesie 2009-2016” (Ladofi Ed. 2016), di “Esercizi di volo” (Europa Edizioni, 2016), dell'e-Book “Firenze, foto grafie” (www.laRecherche.it , 2015).

THE UNEMPLOYED COMIC STRIP

di Samuele De Marchi

OROSCOPO



PER EVITARE ABBORDAGGI MASCHILI INDESIDERATI...

MASCHILI INDESIDERATI...

04/19 © 2017 Samuele De Marchi / theunemployedstrip@gmail.com



www.theunemployedcomicstrip.com / facebook.com/theunemployedcomicstrip

03/15 © 2017 Samuele De Marchi / theunemployedstrip@gmail.com



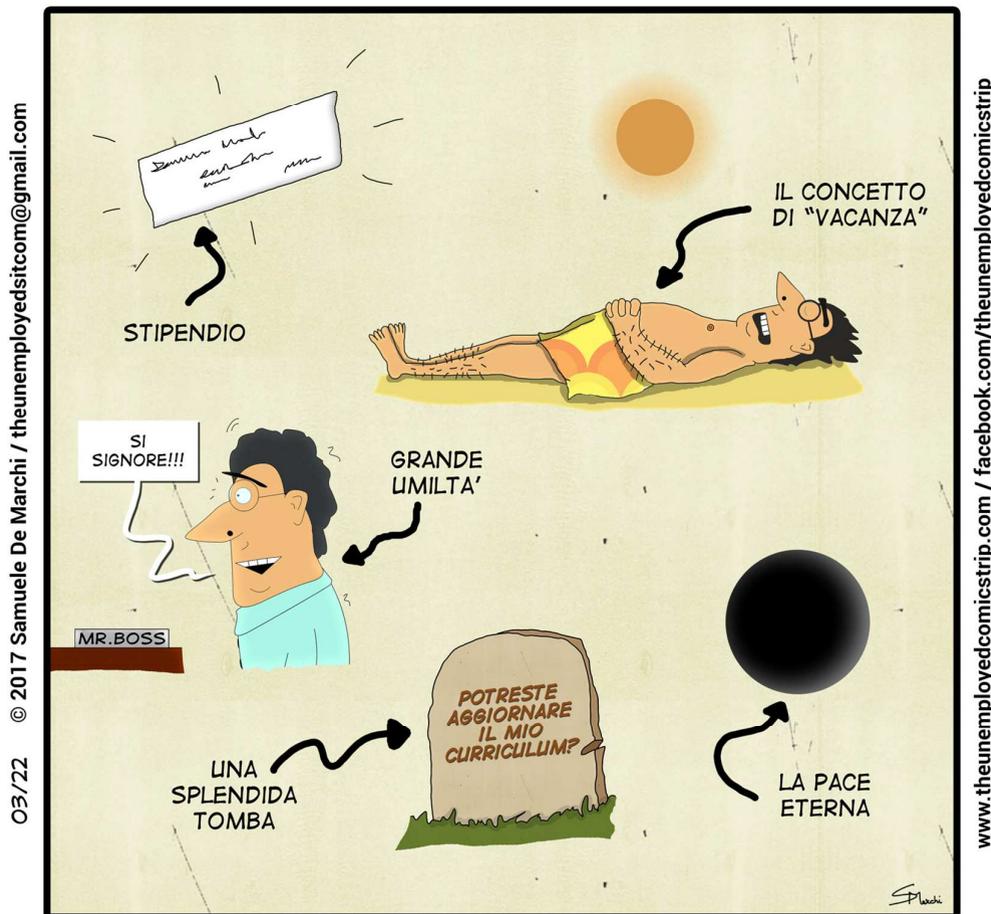
www.theunemployedcomicstrip.com / facebook.com/theunemployedcomicstrip

04/05 © 2017 Samuele De Marchi / theunemployedstrip@gmail.com



www.theunemployedcomicstrip.com / facebook.com/theunemployedcomicstrip

I BENEFICI DEL LAVORO



The Unemployed Comic Strip - di Samuele De Marchi
Pagine: 82, b/n - Euro 12 - Formato: Comic Book 24X17

The Unemployed è la prima esilarante comic strip di Samuele De Marchi. Le storie ruotano intorno a Sam e al suo coinquilino, lo scarabeo Yoko. Alla perenne ricerca di un impiego come i suoi amici, Sam vive nel limbo a cui sono condannati i trentenni di oggi, troppo “vecchi” per fare ancora parte del mercato, del mondo del lavoro e per vivere con i genitori e troppo “giovani” per farsi una famiglia, guadagnare l’indipendenza, avere prospettive chiare per il futuro.

Surreale, volutamente sopra le righe e con riferimenti al mondo del fumetto americano.

The Unemployed parla di tutto e niente allo stesso tempo, prendendosi gioco della natura umana con cinico umorismo. Il progetto è nato a novembre 2013 ma ha già ottenuto consensi e riconoscimenti ed è seguito da un numero di lettori in costante crescita. Attualmente è possibile leggerlo anche nella versione inglese su *GoComics*, il più importante portale di fumetti americano. Inoltre dal canale YouTube dedicato si può vedere la sitcom animata ispirata alla strip.

Per saperne di più: www.theunemployedcomicstrip.com
facebook.com/theunemployedcomicstrip
instagram.com/theunemployedcomics

Lettera a una figlia di Gordiano Lupi

Resteremo sempre un punto dai campioni, cara Laura. Ma in fondo che importa? Il mio unico capolavoro sei tu, figlia mia inimitabile, che ci rivedo me stesso a ogni sorriso. Ed è straordinario come comprenda ogni tua piccola tristezza, ogni dubbio, pure quando fingo di non capire. Forse è proprio questo esser padri. Forse è proprio questo esser figli. Non vergognarti mai d'esser curiosa, del tuo desiderio di scoperta, la sola ricchezza che ti lascio in dote è vivere per i sogni, cercare di catturarli, anche se tuo padre aveva il retino bucato e non ne ha presi molti, sogni come farfalle svolazzanti difficili da imprigionare, per te la caccia sarà migliore. Mai disperare e arrendersi, comunque, ch  non lottare   perdere. Non far caso alle tentazioni dell'abbandono, facili spettri che portano a vagare per paradisi d'illusione, tutto quel che pare non avere un prezzo prima o poi ti presenta il conto. E non esiste vittoria senza sacrificio, credimi. Non tutto quel che chiamano vittoria   vincere per davvero, ch  la trappola pi  insidiosa sono i paradisi artificiali dove vorranno farti cadere, se non sarai abbastanza forte. La sola cosa di cui non dovrai mai dubitare   la mia presenza, per sostenere i tuoi sforzi, per non farti sbagliare, anche se gi  lo so che sbaglierai, come abbiamo sbagliato tutti in questa vita. Resterai sempre il mio piccolo, unico, inimitabile capolavoro, fiore sbocciato da un autunno incipiente, rosa in un deserto fatto di sorrisi. (7/3/2017)

GORDIANO LUPI (Piombino, 1966).
Ha tradotto i romanzi del cubano *Aljambra Torreguitart Ruiz: Machi di carta, Vita da jinetera, Cuba particular - Sesso all'Arena, Abi s Fidel, Il mio nome   Che Guevara, Mister Hyde all'Arena, Il canto di Natale di Fidel Castro, Caino contro Fidel - Guillermo Cabrera Infante, uno scrittore tra due isole*. Lavori recenti di argomento cubano: *Nero Tropicale, Cuba Magica - conversazioni con un santero, Un'isola a passo di son - viaggio nel mondo della musica cubana, Orzari tropicali - storie di vuub, santeria e palo mayombe, Arona Killing, Mi Cuba, Sangre Habanero, Fame - Una terribile eredit , Fidel Castro - Biografia non autorizzata*. Ha tradotto *La ninfa incostante* di Guillermo Cabrera Infante, *La patria   un'arancia* di Felix Luis Viera, *Fuori dal gioco* di Heberto Padilla (2011), *Il peso di un'isola* di Virgilio Piñera, *Hasta siempre Comandante - Opera poetica* di Nicolas Guill n. I suoi romanzi *Calcio e caccia - dimenticare Piombino (Acar)* e *Miracolo a Piombino - Storia di Marco e di un gabbiano (Historica)* sono stati presentati al Premio Strega.

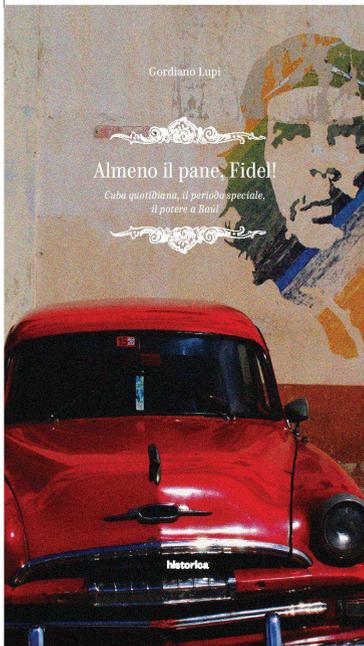
"Tu, che partisti da Cuba,
rispondi,
dove incontrerai verde su verde,
azzurro su azzurro,
palma su palma sotto il cielo?
Rispondi."

(Nicolas Guill n)

Seconda edizione riveduta e ampliata di *Almeno il pane, Fidel!*, guida alternativa alla Cuba turistica, da cartolina, che tanto piace al regime. Un libro che rappresenta una sincera analisi di un paese allo sbando che ha abbandonato da tempo il sogno della Rivoluzione Socialista, con un Fidel Castro ormai ridotto al ruolo di mummia da esporre in televisione. Il volume si apre con un reportage di viaggio datato 2005, l'ultimo prima che Gordiano Lupi venisse dichiarato dal regime persona non grata, si avventura in una ricostruzione della storia cubana, traccia un quadro dei problemi quotidiani e racconta gli ultimi anni caratterizzati dalle riforme di Raul Castro. Un capitolo finale scritto da Domenico Vecchioni dimostra come niente sia cambiato per il cubano medio nonostante un nuovo rapporto con gli Stati Uniti. Sono pochi gli elementi di novit  per una Cuba che vorrebbe cambiare, per un popolo stanco, con il pensiero rivolto alla fuga, ammicchito da cinquant'anni di dittatura, incapace persino di ribellarsi.

€ 14,00





Seconda edizione riveduta e ampliata di *Almeno il pane, Fidel!*, guida alternativa alla Cuba turistica, da cartolina, che tanto piace al regime. Un libro che rappresenta una sincera analisi di un paese allo sbando che ha abbandonato da tempo il sogno della Rivoluzione Socialista, con un Fidel Castro ormai ridotto al ruolo di mummia da esporre in televisione. Il volume si apre con un reportage di viaggio datato 2005, l'ultimo prima che Gordiano Lupi venisse dichiarato dal regime persona non grata, si avventura in una ricostruzione della storia cubana, traccia un quadro dei problemi quotidiani e racconta gli ultimi anni caratterizzati dalle riforme di Raul Castro. Un capitolo finale scritto da Domenico Vecchioni dimostra come niente sia cambiato per il cubano medio nonostante un nuovo rapporto con gli Stati Uniti. Sono pochi gli elementi di novit  per una Cuba che vorrebbe cambiare, per un popolo stanco, con il pensiero rivolto alla fuga, ammicchito da cinquant'anni di dittatura, incapace persino di ribellarsi.